











BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE



L'INNOCENZA⁵
 TRIONFANTE,
 OVVERO
 FIORLINDA
 PRINCIPESSA DI GAETA
 AZIONE SCENICA

SCRITTA IN VERSI

DA FRANCESCO BARTOLI

COMICO.

*Biblioteca del Principe Gabriello
 Roma. 180.*

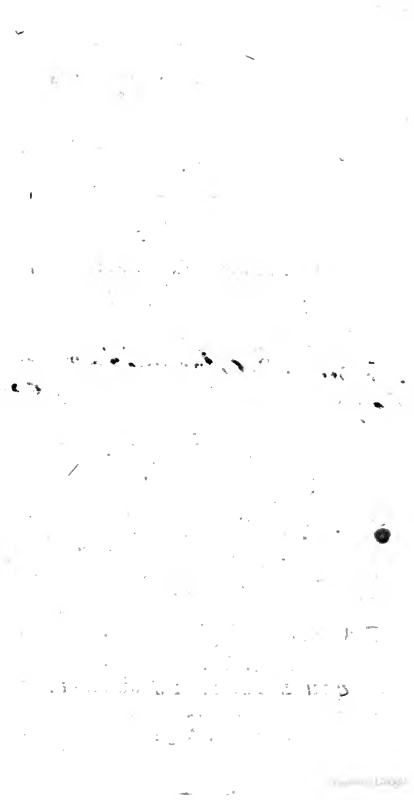


IN VENEZIA, MDCCLXXII

Appresso Modesto Fenzo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vende da Angelo Geremia.



FRANCESCO BARTOLI

COMICO.

AGLI AMOREVOLI LETTORI.

IL volere in oggi pubblicar colle stampe nuove Commedie egli è appunto lo stesso che pretendere di accrescer acqua ad un gonfio torrente gettandovene dentro un solo secchio. Doppo le tante prodotte, e pubblicate del Sig. Dottor Carlo Goldoni, e dal Sig. Abate Pietro Chiari io non saprei cosa di meglio, far si potesse. Ma che per ciò? Non dovrà più alcuno per un tale riguardo dar mano alla penna per provvedere di nuove cose il nostro Teatro? Se nell'epica Poesia, dopo il Tasso, che certamente all'eccellenza d'essa col suo Goffredo pervenne, niuno avesse più voluto impiegarvi l'ingegno, sarebbero ignoti gli Strozzi, i Sempronj, i Bracciolini, i Graziani e tanti altri, che coi loro Poemi accrebbero agl' Italiani il modo di divertirsi leggendo; se le loro Opere furono, non v'ha dubbio inferiori a quella del gran Torquato nulladimeno seguendo, sebben da lungi, l'orme di lui, seppero segnalarsi, e si mercarono coi loro sudori gli Poetici allori.

Una tale ragione vagliami dunque d'appoggio a francamente donar al Pubblico questa mia scenica Composizione, la quale farà come un

faggio dell' altre , che di tempo in tempo ad una per volta anderò pubblicando . Con essa io certo non spero di guadagnarli alcuna lode , ma solo di acquistarmi dagli animi disappassionati quel compatimento , che può meritare un Comico , che spoglio d' ogni metodico studio cerca solo co' suoi naturali talenti di apportar diletto a chi averà la bontà di leggere i meschini suoi parti , e di recar del vantaggio alla sua Professione fornendola di nuove Teatrali produzioni . Non aspetti da me il Pubblico di quelle Commedie , che rappresentano fatti giornalieri , ed azioni semplicissime , che di queste abbastanza ne ha date in luce il suaccenato Sig. Goldoni ; ma attenda soltanto Rappresentazioni ripiene di casi stravaganti , che unendo al verisimile il sorprendente rechino piacere leggendole , o rappresentandole agl' indotti egualmente che agl' intendenti , e formino di se medesime un grazioso spettacolo . Non averò scrupolo alcuno a fervirmi per argomento delle mie Rappresentazioni di qualche storiella , di qualche Romanzetto , di qualche tratto di Poema , e di tutto ciò , che mi sembrerà buono per formare una ben regolata azione Teatrale , ed alcuno non creda , che così facendo abbia io a perdere il frutto di tal fatica , che anzi lo bramo in quella stessa guisa , che potrò forse sperarlo allora quando l' invenzione farà tutta mia . Non è sì lieve brigua il formar d' un racconto una Commedia nella quale rigorosamente conviene osservare le regole del luogo , del tempo , dell' Azione , dello sceneggiamento , del Dialogo , de i concetti . In prova d' una tal verità sot-

tom.

5
tommetto al giudizio delle discrete persone
questo mio primo lavoro il cui argomento ho
tolto dalla semplice storiella in ottava rima
che ha per titolo *L' Innocenza depressa , e p.
Gloriosa in Fiorlinda Principessa di Gaeta*. Vedrà
chi leggerà questa mia scenica Azione fin
dove abbia io seguite le tracce di quel Com-
ponimento, e quanto del mio v' ho aggiunto
e quanto mutato, a tale, che potrà ben cono-
scere essermi io servito di alcuni soli accidenti
colà narrati, ma che poi nella condotta, e spe-
cialmente nella catastrofe mi sono abbandona-
to intieramente al mio ingegno non potendomi
per evidenti ragioni servirmi dello scioglimen-
to di detta Storiella.

Non ometterò gli argomenti di quelle Com-
medie, che chiamansi di Magia adorne di Ap-
parenze, e di Trasformazioni, perchè esse in
questi tempi sono all' Arte Comica necessarie
chi vuole massimamente ne' giorni Festivi at-
tirar al Teatro un numeroso concorso. So bene
 benissimo che un tal genere di Commedia è sta-
to felicemente adoperato con somma fortuna
dal valoroso Sig. Conte Carlo Gozzi in tante
sue produzioni che pel merito della novità,
e di altre lor doti, si rendono pregiatissime, e
apportano ai Comici che le rappresentano uti-
le grande, agli Spettatori, che le gustano
sommo diletto, ed al nobile Autor suo creden-
to, e onore. Ma non per ciò io voglio arre-
starmi dal farne, e dal pubblicare le già fatte
non perchè io presuma di eguagliar lui, ma so-
lo per le addotte mie ragioni nel principio di
questo discorso. La debolezza de' miei talenti
è da me bastevolmente conosciuta per non lu-

fingarmi di far cose eccellenti. So, che frivoli, ed inetti sono i miei parti; so che non posso acquistarmi alcun credito; ma solo mi basta di soddisfare al mio genio scrivendo, di sfuggir l'ozio, di apportar utile alla mia Professione, e di smentire per fine Colui che de' Comici generalmente in un suo Dialogo parlasi male, che in faccia del Mondo li fa comparire più infensati delle pietre, e più ciechi della Talpe istesse. In ogni tempo vi sono stati Comici, che hanno lasciati al Mondo segni del loro buono intendimento, e di qualche non mal fondato sapere. Giambattista, e Francesco Andreini, la di quest' ultimo Moglie rinomata Isabella, Flamminio Scala, Nicolò Barbieri, Angiola d' Orso, Brigida Bianchi, Pietro Cotta, Silvio Fiorillo, Fabrizio de' Fornaris, Gennaro Sacchi, Luigi Riccoboni, Domenico Fortunati, e Gaetano Casali, sono state tutte persone illuminate, che dal Secolo decimosesto fino al presente hanno lasciato colle stampe testimonj de' loro talenti, e fra quelli che vivono, Francesco Riccoboni, e Leopoldo Maria Scherli non men degl' altri anch' essi si sono fatto onore con qualche virtuosa produzione, che collo stesso mezzo delle stampe hanno pubblicata. Di tutti questi non pochi valorosi Comici che hanno di lor medesimi lasciata qualche memoria, io certamente, e lo dico con ogni ingenuità, farò il men valente, anzi appo loro farò il più infelice; ma se un decreto Pubblico vorrà benignamente accordarmi un parziale compatimento, non avrò cosa da invidiare ad essi, e mi chiamerò bastevolmente fortunato.

Sia

Sia dunque effetto della vostra Bontà ,
 Leggitori cortesi il compatre questa mia prima fatica, ed aspettatevi fra non molto tempo d'essere da me provveduti d'un'altra tutta d'una invenzione, che ha per titolo. *La Sepolta Viva* . La quale io spero non abbia ad esservi discara . Leggete intanto questa ch'io vi presento, e fatemi coraggio colla vostra benignità a coltivare in me il desiderio di accrescere all' Italiano Teatro, per quanto le mie deboli forze mi compromettono altri Scenici Componimenti, che apportino insieme , agli Spettatori piacere , ed all'Arte mia utilità , se non onore .

A V V I S O:

SI fa sapere a quelli , che vorranno provedersi di questa , e di tutte l'altre Commedie, che l'Autore anderà pubblicando, ch'egli dopo la pubblicazione di quattro di esse , darà fuori un Frontispizio con un titolo che generalmente le abbraccerà tutte a solo oggetto di poterne formar un Volume .

P E R S Ò N A G G I.

PRINCIPE di Gaeta.

FIORLINDA di lui Conforte.

CO: ONORIO di Terracina amico del Principe.

SERPILLA sua Moglie.

ONOFRIO Mercante.

FEBRONIA Vecchia.

BRIGHELLA Sergente delle Guardie del Principe.

TRUFFALDINO Buffone in Corte.

SMERALDINA Cameriera di Fiorlinda.

Un Soldato.

Assassini da Strada.

Un Caporale, ed altri Soldati che non parlano.

La Scena è in Gaeta, in Terracina, e in un Bosco posto fra l'una, e l'altra Città.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Delizioso Passeggio tutto attorniato di folte piante, con varj sedili erbosi, due de' quali faranno situati in mezzo alla Scena verso l'Uditorio.

Principe, e Conte.

Co: POSSibile Signore? Io che cotanta Stima ho per voi nel seno, e che amicizie So professarvi sì sincera, e onesta, Non dovrò mai gustare il bel piacere. Di conoscer qual sia la vostra sposa, Che mi vanta ciascun saggia, e compita, D'alta bellezza, e d'avvenenza ornata? Sola cariosità m'invoglia; e sforza A chiedervi per grazia di accordarmi Ch'io possa tributarle la mia stima.

Princ. Amico la mia Sposa è di tal tempra, Che fuor di me, niun'altro uomo conobbe E fuor del Padre suo. Vede talvolta Qualche mio Cortigian, ma in quella guisa Che si vede una statua, una pittura. A suoi servigi sole Donne ha pronte; E sol con esse ella conversa, e parla. Non gelosia, non già folle sospetto. Me guida a far che viva in guisa tale; Ma suo solo costume, e antica usanza, Che apprese in casa di suo Padre un giorno. Egli era questi un pescator meschino, Che trasse il suo natal entro Partenope,

A 5

E a

10 A T T O

E a' piè del bel Posilipo abitava .

Povera di fortune, e d'onor ricca ,

In quella solitudine beata

Col Padre suo vivea lieta, e contenta .

io. Io nulla so di questo. Io quì son nuovo :

Ed in Gaeta venni a solo oggetto

D'ammirar questo luogo assai ripieno

Di meraviglie, e di delizie. Il celebre

Per tutto decantato Promontorio

Venni a vedere, e ne restai sorpreso .

Fra tante rare cose , io pure ho scorto

Un raro Prence in voi di virtù ornato .

Parlaste meco molte volte ; e degno

Mi faceste di vostra confidenza ,

Per cui mi chiamo fortunato , e sono

A voi tenuto, - ed obbligato appieno .

inc. Così non dite, o Conte . E' mio dovere

Render grazie per grazie, e gentilezza:

Per cortesia . Già nulla io feci ancora .

A vostro prò . Ma se la mia amicizia

Può giovarvi, parlate . Io son disposto

A far per voi quanto bramar saprete :

Fuor, che introdurvi a visitar mia Moglie .

io. Se non v'è in grado questo mio tributo

D'alta venerazion, che pur vorrei

Ad essa dimostrare, io cedo, e taccio .

Ma ditemi, Signore ; e come mai

Voi Prence di Gaeta, e d'alta stirpe

Vi abbassaste a sposar una Donzella

Alla vostra estrazion sì disuguale ?

inc. Tutto vi narterò . Sediamo amico

In questi erbosi comodi sedili .

Quì abbiamo campo di liberamente

Ragionar fra di noi . Dal Sol , che omai

Verso l'occase s'incamina , grata ,

E

E placid' ombra ci faran le piante.

Co: Siedo, e v'ascolto attento. (*sedono.*

Princ.

Or, Conte mio,

Saran quattr'anni, che vivendo ancora
La Madre mia, già trapassata, a lei
Venne in pensier di darmi Moglie. Alieno
Seppi mostrarmi a tal proposta, e in fatti
Non concorrea mio genio a prender stato.
Mia Madre udendo, ch'io non consentiva
A dar la destra a nobil Sposa, ch'ella
Aveami destinata, tal ragiona,
Che alfin mi persuade; ma vogl'io
Libertà della scelta, ed a lei dico
Non voler quella a me proposta Dama,
Che se debbo per sempre esser legato,
Bramo di posseder rara bellezza
Con cui passar, tranquillamente, e lieto;
Quegli anni almen che gioventude è in pregio,
E non sacrificarmi con un volto
Che non potea giammai piacermi.

Co:

E aveste

Affai giusta ragione. Or via seguitè.

Princ. Dissi, che si cercasse per l'Italia

Un raro volto, e peregrino a tale,

Che sorpassasse di bellezza quantè

Fur mai Dee favolose. Una tal brama

Fè ridere più d'uno; ma costante

Nel mio pensier, mandai molti pittori

Per rintracciar quel sì bel volto, e questa

Novella Dea d'alta bellezza immensa.

Chi andonne in Lombardia, chi nell'Etruria,

Chi si portò di Genova alle sponde,

E chi pervenne d'Adria al dolce lido

Dove trionfa la beltà, la grazia.

Ma pochi mesi ritornaron tutti,

Fuor d'un, che si portò dove Partenope
 Dal mar sospinta a tal Città diè il nome.
 Vidi l'effigie di vezzose giovani,
 Ed atte a innamorare un uomo fervido.
 Io, che mai sempre fui tutto il contrario
 Non trovai chi destasse in me la brama
 Di possederla, e farla mia consorte.
 Disperava mia Madre di più avere
 Vezzosi Nipotini, che potessero
 Il nostro ceppo propagar più a lungo,
 Quando giunse da Napoli il Pittore,
 Che più degli altri avea tardato, e diemmi
 Un ritrattino il cui sembiante espresso
 Infiammòmmi, colpimmi, ed ebbi voglia
 Senz'altro indugio di veder colei,
 Che tanta avea possanza a innamorarmi.
 Ma il Pittor non vi disse, ch'ella fosse
 D'ignobil stirpe?

Princ. Sì, mel disse. Ed io
 Non curando una tal disuguaglianza
 Protestai voler esser di lei sposo
 Quando l'original corrispondesse
 All'effigie dipinta. Una feluca
 Feci allestire immantinente, e poscia
 Drizzai la prora in alto mare, e giunsi
 Di Napoli nel porto. Colla scorta
 Del medesimo Pittore, e in compagnia
 Delle genti, che avea meco condotte,
 In rustico abituro, incolta, e vaga
 Trovai Fiorlinda, che pur tale è il nome
 Della mia sposa, e adorna la trovai
 Di quelle qualità, ch'io già bramava.
 La chiesi al padre suo; smaniò il meschino,
 Pianse dirottamente, ma sentendo
 Ch'ella dovea d'un Prince esser la sposa
 Si

Si contentò; beneficaìlo, e a un tratto
Dalle sue braccia gli staccai la Figlia.
Quì la conduffì, e con folenne pompa
Celebrai le mie nozze feco lei,
E ne brillò tutta Gaeta intera.
Contento fon de' fuoi tratti gentili,
Di fua grande umiltà; ben fi conofce
A me inferiore, e difugual. Si avvede
A qual ftato, a qual grado io l'innalzai.
Procura di fupplire alla mancanza
D'una nafcita nobile, ed illufte,
Colla virtù, col dolce affetto, e puro;
Coi modi rifpettofi, ed obbedienti
Ad ogni mio voler. Pronta, e fagace
Previenè i miei defiri. Ad ogni cura
Per amor mio s'abbaffa. Ah che felice
Son'io cotanto, che ringrazio il Cielo.
D'avermi fcelta per Compagna al letto
La più bella, ed umil Donna amorofa.

Co: Felicità maggior non può bramare
Chi poffiede una moglie onefta, e faggia.
Godo, che voi tale fortuna abbiate.
Se poi vi è difugual, ciò non importa.
Nobiltà fempere fu dono del cafo.
Ma chi l'alma averà piena d'onore,
Chi magnanimo il cor, faggia la mente,
Sempere nobile fia. Ma chi non prezza
Saggezza, onore; magnanimitade
Fia plebeo fempere mai, s'anco fcendefse
Dall'alto fangue d'Ercole, e di Giove.

Princ. Voi ben parlate, ed io conofco a prova
Che più vale innocenza, e cuor fincero,
Che pompa, e fafto, ed alterezza umana.
Amico, io quì vi lafcio. Alla Conforte
Sollecito rivolgo i paffi miei.

Fiorlinda adoro, ed un momento solo
 Ch'io stia da lei discosto al core io sento
 Ambascia, e duolo, e fier tormento estremo.
 Compatite un marito amante troppo
 D'una Moglie vezzosa. A consolarla
 Con lieto viso, e colla mia presenza
 Io corro ansioso, e a darle maggior prova
 D'un vero affetto, e d'un amor costante. (*par.*
 1. Se a Terracina Patria mia vi fosse
 La gentile Fiorlinda, almen mia Moglie
 Da lei potria imparar quella virtude,
 Che mai conobbe, o che si prende a gioco.
 Basta, son sfortunato, e invidia porto
 Al Prence di Gaeta. Che mi vale
 Esser di Terracina il Conte Onorio
 Padron di un Feudo, di Tesori, e gemme
 Se per mio cruccio, e estremo duolo intenso
 Deggio aver per Conforte una sì vana
 E sì ambiziosa Donna, ed orgogliosa?
 Oh Eutopa, Europa, apprendi dalla Persia
 Non le leggi, ed i riti; ma l'usanza
 Di ritener le Donne a te soggette.
 Misera Europa, io te compiango, e ancora
 Me medesimo compiango. Eppure è d'uopo,
 Che a Terracina io torni. Al mezzo giorno,
 Partendomi di qui, farò la sera
 Entro l'albergo mio. Sol poche miglia
 Da Gaeta è lontan la Patria mia.
 Vengo Serpilla, a ritornarti in braccio,
 E in vece d'accoglienza, e baci, e amplessi,
 Da te m'aspetto nuovi oltraggi, ed onte.
 (*parte.*

S C E N A I I.

*Truffaldino, che va guardando intorno
al Passeggio.*

DOv'elo el Precipizio? Mi nol vedo:
La Principessa Fiordelinda Sposa
Del me patron, m'ha fatto dir in pressa
Dalle so Donne, che vegna a cercarlo;
E a dirghe perchè cossa el tarda tanto
Andar a casa ancuo. Le m'ha pur dito,
Che l'e vegnudo quà secondo el solito
A passeggiar. Eh son più matto mi
A torme tanti affanni per ste cosse.
Cospetto! Mi no so capir gnancora:
Per cosa mai la Principessa voja:
Sempre con ella so Marido. Diavolo!
Ch'el sia fatto de zuccaro, de miel?
D'oro, d'ariento, de diamante? Vago
A farghe dir, che mi nol trovo, za
Che a mi no me permesso de parlarghe.
La vive ritirada co fa un'forze:
Quando ch'el gha paura delle sgrinfe
Del gatto. Chi è sto Sior, che vien in quà?

S C E N A I I I.

Onofrio; e detto.

Onof. **O**H viso bello quanto mai mi piaci!
Girai molte Cittadi, e unqua non vidi
Sì pregiata bellezza, e tanta rara. (*ad alta voce*)
Truf. (Elo matto colu?) (*da sè.*) (*da sè.*)
Onof. Volto gentile, Di

Di beararmi in te stesso io spero in breve. (*com. sop.*)

Truf. (Oh le matto senz' altro.) (*da sè.*)

Onof. Invidio lui,

Che ti possiede. Invidio quel felice

Fortunato mortal.

(*come sopra.*)

Truf. Signor la diga:

Parlela là con i alberi, o con mi?

Onof. (Un uomo è qui ?) Parlo con me medesimo.

Truf. Gh' ala ferio el cervello?

Onof. Il core, il core.

Ma tu chi sei, che parli tanto ardito?

Truf. Se la vol, ghel dirò. Son Truffaldin

Fiolo de Truffaldon, e Truffaldazza

Giera mia Madre, che portava i fioli

Nove mesi in tel corpo, e che gh' aveva

I occhi sovra del naso. Son del Prencipe

Parente ... ah cossa dighio? Cavaliero

Del Prencipe. De mi sempre el serve

Col vol rider.

Onof. Sì sì, sei tu un Buffone.

Truf. Vu se un Buffon. Son Cavalier da gioco

Da sollazzo, e trastullo, e no son miga.

Quello, che disè vu.

Onof. Dunque tu sei

Pratico della Corte, e di Fiorlinda

Principessa bellissima il Buffone ...

Truf. Tasè Sior omo serio, che de botto

Ve dago un lazzo buffo in tel mustazzo.

Onof. Eh via, non prender collera. Ti prego;

Chi bramassè ossequiar tutto il rispetto

Alla tua Principessa in qual maniera

Potrebbe introdur?

Truf. Miga introdurse.

Onof. Nò? nò?

Truf. Nò certo.

Onof.

Onof. Perchè?

Truf. Perchè nò.

Onof. Altro, che nò fai dir. Ma una ragione
Vorrei saper perchè non puoi entrare
A visitar la Principessa. Io sono
Benchè nativo di Gaeta, giunto
Quì poco fa da un lungo viaggio. Vidi
Affacciata a un balcone una Sirena,
Una Stella, una Ninfa, e dimandai
Chi mai fosse colei. Fummi risposto
Esser ella Fiorlinda Principessa
Quì di Gaeta, che da un basso stato
L'innalzò a grado tale il suo Conforte
Padron di questi luoghi, e ch'io conosco
Solamente per fama, e in volto mai
Ebbi occasione di vederlo. A Roma,
Quando io quì stavo, egli era a imparar Lettere
E quando ei tornò quivi, io quì non ero.
E perciò nol conosco, che di nome.

Truf. Mi no m'importa gnente affatto
Se no lo cognosì. Sel cognosseffi
Vederessi un bel Prencipe.

Onof. Dì; ama egli
Questa consorte sua?

Truf. Corpo de Bacco!

Onof. Che vuol dir?

Truf. Cospetton!

Onof. Io non t'intendo.

Truf. Vojo dir ch'el l'adora co fa l'acqua
Del so pozzo un Spizier de medesina.

Onof. Lascia le burle, Amico; e dimmi com
Potrei io fare a palesarmi amante
Alla bella Fiorlinda.

Truf. Amante! Come?

Mi non ho mai favudo, che le Donne

Co

Co le xe maridà fazza l'amor.

Onof. Oh oh! mi fai da ridere; ogni Donna,
Che nel gran Mondo, e fra i splendori vive,
Ha un altro amante oltre il Marito.

Truf. Vu.

Me avè messo in malizia. Qua in Gaeta
Sta usanza no me par che la ghe sia.

Onof. Eh vi sarà anche qui. Povero semplice;
Tu non fai nulla.

Truf. Mi son un pupillo;
E no so de ste cose.

Onof. Io non ti dico,
Che questo amante sia un altro Marito;
Ma chiamasi il servente; il Cavaliere
Che fa le belle grazie, e in qualche caso
Supplisce alle mancanze del Marito.
Verbigrazia; se vuol di Casa uscire
La Signora servita, e che il Marito
Sia in affari occupato, allora subito
Pronto il Servente l'accompagna dove
Ella ha desio d'andar. Ed ogni cosa,
Ch' ella non voglia chiedere al Marito
Ne fa moto al Galante, e dal medesimo;
Senza ritardo alcun viene appagata.

Truf. Ma l'è una bella cosa questa. Donca
Se la Signora ha volontà d'un abito,
O de qualch'altra cosa, el Cavalier
Subito ghe la fa.

Onof. Subito, subito;
Purchè non sia qualche spiantato.

Truf. Ben.
Ma cosa la Signora dala po
Al Cavalier?

Onof. Darà ben qualche cosa.

Truf. E per esempio?

Onof.

Onof. Allargherà la bocca

Fatendogli un risetto; qualche volta
Le darà un'occhiatina alquanto dolce,
Le darà un piccol schiaffo un pizzicotto;
E che fo io? Le farà degli altri scherzi
Per dimostrarle un grato contrasegno
E di stima, e d'affetto, e d'amicizia.

Truf. E per di pizzigotti, e di schiaffetti
Se regala di abiti, e anca di bezzii?

Onof. In questo caso si regalan certo.

Truf. Ho bisogno d'un pavello; tolli. *(li da uno)*

Onof. E cosa fai balordo? *(schiaffo.)*

Truf. No avì ditto,

Che per di schiaffi se da della roba?

Onof. Sì se fosti una Donna, e amica mia.

Truf. E perchè son un Omo, i mi schiaffeti
No i xe boni da gnente?

Onof. Eh va al Demonio.

Truf. Ve ghe lasso andar vu. Mi vojo andar
Dai me padroni a darghe una risposta.

Onof. Aspetta ancora un poco Truffaldino.

Truf. Cossa voliu da mi?

Onof. Ti darà l'animo?

Di dar un mio viglietto alla Padrona?

Truf. Darghe un biglietto? Cossa ve credeu,
Che no sappia, che a sporzer delle Lettere
L'è un mestier da Canaffio? A me l'ha ditto
Più d'una volta el Cogo.

Onof. E non potresti
Farmi questo servizio?

Truf. Ve dirò:

Mi no me trovo in caso za de farvelo;
E con la Principessa Fiordelinda
El faria tempo buttà via. Piuttosto,
Da za che vien in quà quella Vecchiazza;
Pre.

Preghela ella de servirve in questo ;
 Ma per qualch' altro babio , e no za miga
 Per quello della mia Principeffina .
 E imparè mejo Sior (che mi no fo
 Chi vu ve siè) a conosser i Buffoni
 Digo ho volesto dir i Cavalieri
 Della mia sorte . A batter l' azzalin
 No me son mai provà , ne gnanca vojo
 Provarme adesso . Ve odio , ve abortisco ;
 Ve strangolo , ve impicco ; e po ve lasso
 Con el malanno che ve daga el Cielo . (p .

S C E N A IV.

Onofrio , indi Febronia .

Onof. **C**Olui mi fa da ridere . Opportuna
 Qui però giunge quella Vecchia , ch' egli
 A me disse , e di cui servirmi intendo
 Nel mio amoroso affar . Fiorlinda piacemi ,
 E vo tentar la sorte mia se posso .
 Non sono un Cavalier , non sono un Principe ,
 Son semplice Mercante , ma col tempo ,
 Con l' assiduità , col trattar libero ,
 Colla comodità , sempre , e poi sempre
 Si arriva a guadagnar qualunque Donna
 Di grado uguale , o di maggior portata .
 Arditezza in amore , e non temenza ,
 Chi nel mar di cupido aspira al porto .
 Sediamo intanto , ed aspettiam la Vecchia . *(siede .*
Febr. Oh gioventù dove n' andasti ? Dove
 Feryidi giorni miei giti voi siete ?
 Invan vi chiamo , che degli anni il peso
 A me vi tolse , e mi lasciò soltanto
 E rughe , e crespe ; e desiderio , e brama ,
 Tem :

Tempo già fu, che di più drudi al fianco
Anch'io pompa facea di mia bellezza.

Ognun m'abborre, ognun mi sprezza adesso:
Mi tormenta la fame, e la miseria;

L'Inedia, e la tristezza mi avviliſce;

Più Febronia non ſon; altro non ſono

Che un Cadavere in piedi, e pien d'affanni.)

Onof. (Che mai parla fra ſe l'orribil Vecchia?)

Febr. (Un uomo è quì! Io non l'avea veduto.)

Signor ſe in grado v'è di ſovvenirmi

Di un pò di carità, fatela ad una

Che un tempo fu cogli uomini cortefe,

E che non merta adeſſo eſſer ſprezzata.

Onof. Vuoi guadagnarti in oggi un bel Zecchino?

Febr. (Un Zecchino! Oh fortuna ti ringrazio.)

Che volete da me? Sono prontiffima

A far tutto per voi.

Onof. Ben. Hai coraggio

Per favorire un mio amoroso impegno?

Febr. Coll'opra mia non mancherò di farlo.

Onof. Penſa, che la Perſona è d'alto rango.

Onof. Deggio forſe portar un ambasciata?

Onof. Dei recargli un viglietro.

Febr. E chi è coſtei?

Onof. Seguimi, e tel dirò.

Febr. Ma è maritata?

Onof. Appunto maritata.

Febr. Tanto meglio.

Bene vi ſervirò.

Onof. Scriverò il foglio,

E tu penſa recarlo fedelmente.

Febr. Il recherò, ſe andaffe anche alla ſteſſa
Moglie del noſtro Principe.

Onof. Rifletti;

Vecchia, come t'impegno.

Febr.

Febr.

Io sono pronta

A contentarvi in ogni guisa.

Onof.

Or bene:

Seguimi dunque. Io ti precedo.

*Febr.*Andiamo. (*Part. uniti.*)

S C E N A V.

Camera in Casa del Principe con lumi.

Principe, e Fiorlinda seduti.

Princ. **L**Odo, Fiorlinda, l'amor tuo sincero;
 Ma non approvo già, che tu ti affanni
 Tanto per me. Se a ricondurmi a casa
 Qualche poco tardai più dell'usato,
 Fu, perchè mi trattenni al luogo, ond'io
 Solito son di diportarmi alquanto
 Nell'ora, che più temperata è l'aria
 In questo troppo caldo estivo tempo.
 Non dubitar, ti son fedele, e t'amo
 Più di me stesso; Nè co' tuoi sospetti
 Me offender dei, nè tormentar te stessa.

Fior. Ah dolcissimo Sposo non fia, mai,
 Che a' voler vostri mia obbedienza alieni.
 Di tanto amor grata vi son; nè intesi
 Di offendervi allor quando sospettavo,
 Non che di me poco curante foste,
 Ma che avverso accidente occorso a voi
 Vi trattenesse da me lungi. Il Cielo
 Sa quauto io v'amo; ed il mio grato amore
 Frutto è de' meriti vostri, e della grande,
 Beneficenza per me usata, allora
 Che al grado m'innalzaste di Consorte.
 Gratitude mi spinge, amor mi sforza

Ad

Ad avere per voi tanta premura,
E tanto affetto, e tanto intenso ardore.

Princ. Non più mia Sposa. Deh non rammentarmi
Quel ch'io feci per te. Da vil Tugurio,
Io ti tolsi, egli è ver; ma la virtude
Di cui se'adorna, ti fa degna invero,
Non d'esser moglie mia, ma d'un Re grande,
Che seco lui ti conducebbe al soglio.
La tua beltà, la tua umiltà, quel core
Così sincero, e rispettoso tanto,
M'innamora, m'infiamma, e mi rrasporta
Per te mia vita a segno tal, che privo
Di te sarei troppo infelice. Ah voglia
Voglia il pietoso Ciel donarci ancora
Il bramato contento di vederci
Bamboleggiare un Figliuolino accanto,
Frutto del nostro amor, che erede sia
Di questi Stati miei. Lo spero, o cara,
Lo spero in breve dai pietosi Numi,
Che hanno di questo suol cura amorosa.

Fior. Verrà quel giorno, o mio diletto Sposo,
Che mi vedrete fatta Madre, e allora
Più contenta sarò di quel, che or sono.
O mortali infelici! In ogni stato
Di povertade, o di ricchezza mai
Respira il cor felicità vera.
E pene, e doglie, ed angosciosi affanni
Tormentano a vicenda; ma felice
Quello sarà, che del suo proprio stato
Sa contentarsi, ed oltre non aspira
A quanto il Cielo gli comparte. Il Cielo
Così dispone; e chi si lagna è stolto.

Princ. Oh bei sensi! oh bei detti! degni invero
D'essere uditi da color, che mai
San contentarsi del favor celeste.

Avido

Avido è l'uom per sua natura, e brama
Più di quel che possiede, e mai s'appaga
Di ciò, ch'è in suo poter. Troppo meschina
Misera umanitate, io ti compiango!

Spofa non più; la notte omai s' avanza ;
La menfa a lei ci chiama, e pofcia il Letto
Dolce riftorator ci afpetta entrambi.

Vieni mio ben: dammi la destra: io sono
Teco felice, e fortunato assai.

Fior. Vengo mio Sposo ; e di Fiorlinda il core
Mai lascerà d'amarvi. Andiamo.

Princ.

Andiamo.

(Partono abbracciati.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO ²⁵

SCENA PRIMA.

Solito delizioso Passeggio.

Febronia, indi Onofrio.

Feb. **L'**ora è assai presta; e il Sol dall'Oriente
Non spunta ancor. Eppur dee tardar poco
A venir quì lo sciocco Mercadante,
Che dalla Principessa vuole amore.
Io ho promesso portargli il suo viglietto
Sol per mangiarli quel Zecchin. Si tratta
D'una Persona troppo grande. Diavolo!
Come potrei mai fare a presentarli
Un Viglietto amoroso, senza ch'ella
Si sdegnasse all'eccesso, e mi facesse
Ben bene castigar? E' tanto onesta,
E tanto ama il suo Sposo, che sperare
Non può nissun d'aver da lei nemmeno
Un'occhiatina, un riso, non che affetto.
Il Viglietto ho bruciato; e dirò al pazzo
Mercadante, ch'io l'ho già consegnato
In proprie mani della Principessa,
E che m'impone a riverirlo, e a dirle...
Oh per Bacco eccol quì! Finzion m'assisti.

Onof. Brava, così mi piace; esser sollecita.
Ebben cosa hai da dirmi? Impaziente
Son di saper se tu recasti il foglio.

Feb. Se lo recaì? Cospetto! Immaginatevi.
Jer sera appena fui da voi partita
Me n'andai col viglietto che mi deste
A ritrovar la Principessa. Esciya

B

Dalla

Dalla Camera dove avea cenato,
 E sola appunto la trovai. Guardate
 Se amor vi favorisce : mai soletta
 Suole restar ; eppur jer sera , sola
 Mi riuscì di trovarla . La pregai
 Di ascoltarmi un momento ; dissi il tutto
 Del viglietto , e di voi . Lo lesse subito ;
 Sospirò , lagrimò ; poi quasi svenne
 Nel sentir quelle tenere espressioni :
 E m'impose di dirvi , che lietissimo
 Viveste pur , ch'ella era assai contenta
 D'un tale affetto , e che vi avrebbe in breve
 Refo contento , e appieno consolato .

Onof. Oh me felice ! Dimmi Vecchia astuta :
 Non ti diede il mio bene alcun segnale
 Con cui meglio accertarmi del suo amore ?

Feb. Nulla mi diè ; non ebbe tempo .

Onof. Or bene ;
 Tornaci , e fa che al mezzogiorno , io n'abbia
 Qualche certezza di corrispondenza .

Feb. (Ora sono imbrogliata . . . ma la mente
 Di fare un colpo bel mi suggerisce ;
 Il tenterò .)

Onof. Mi di : Ci tornerai ?

Fab. Si sì , ci tornerò ... Ma intanto ...

Onof. Intendo .

Prendi ; questo è il Zecchin , che ti ho promesso .
 Guarda non ingannarmi ; giuro al Cielo
 La vita tua la pagherà .

Feb. Credete ,

Ch'io sia capace d'ingannarvi ? Avete
 Troppa cattiva fede in mia persona .
 Vi giuro in mia coscienza , che il Viglietto
 L'ho dato alla Signora , e che ben presto
 Sarete pago ; via , non dubitate .

Onof.

Onof. Lasciati qui vedere al mezzo giorno.

Feb. Verrò; state pur certo. Addio Signore.

(Che bel zecchin! L'ho guadagnato invero
Con poco di fatica. Or vado a prendermi
Un grosso pollo, e mel divoro tutto.) *par.*

Onof. Giura la vecchia, che il viglietto di-ede,
E giura in sua coscienza. Non v'ha dubbio;
Certo la Principessa al dolce scritto
Si è arresa, e cerca adesso di parlarmi
Più presto, che potrà. Già suo Marito,
Per quel, che ho inteso a dir, di Lei si fida;
Ed io senza timor, senza sospetto
Potrò nell'avvenire coltivarla. (*siede.*
Ella è mia, sì ella è mia, son contentissimo.

S C E N A II.

Principe, e Detto.

Prin. **I**L grato venticel che spira intorno
Consola il cuor. Io vò feder. (*sortendo*
(*da se.*) Permette?) *vedendo Onofrio.*

Onof. Si accomodi, Signor. (*alzandosi ad inch.*

Prin. Qui venni anch'io
Per respirar un poco alla frescura
Di questo ameno luogo. (*siede.*

Onof. Ben faceste. (*siede.*
(Chi mai farà? Non lo conosco. (*da se.* Almeno
Potremo un pò parlar. (*vivam.*) Dite Signore
Come state d'amanti? Qui in Gaeta
Vi sono delle Donne belle assai.

Prin. (Che domanda ridicola! Costui
Non mi conoscerà. Dissimuliamo
Per iscoprir di qual caratter sia.) (*da se.*
E vero abbiamo qui Donne assai belle;
Ma amanti io già non ho. (*con allegria.*

Onof. Siete ammogliato?

B 2 *Prin.*

Prin. (Si continui la Scena. (*da se.*)) Nò nol sono.

Onof. E non avete amanti?

Prin. Nò, nò.

Onof. Io poi

Ne tengo una, ch'è la più bella Donna
Di questo Mondo.

Prin. (Intendo: egli è un di quelli
Che senza ricercarli il tutto dicono.) *da se.*
Me ne consolo affai.

Onof. Se voi sapeste
Qual sia costei vi strupireste invero.

Prin. Non curo di saperlo.

Onof. Vel vò dire
Ma in confidenza. Per pietade amico
Non lo dite ad alcuno.

Prin. Se temete
Ch'io parlar possa non mel dite.

Onof. Io credo
Che voi siate un onesto Galantuomo;
Però vò confidarvi il mio secreto.
Quella, che mi ama, che per me sospira,
Che spasma, che muor, che per altri occhi
Non vede che pe' miei, è la Consorte
Del Prence di Gaeta la vezzosa
Bella Fiorlinda.

Prin. (Cosa sento mai! (*con sorpresa*
Che sia pazzo costui? (*da se.*)) Dite da vero?

Onof. Da Galantuom; vel giuro.

Prin. Voi mentite.

La Principessa è tal da non tradire
L'onor di suo Marito. (*riscaldato.*

Onof. Io non m'offendo

Della vostra mentita; ma vi dico,
Che qui torniate verso il mezzo giorno,
Che vi farò ancor io, e saprò ben darvi

Tal

Tal contrafegno, che faravvi certo
Di tutto quanto a voi ora ho narrato.

Princ. (Oh Dio! la Sposa mia, la dolce Sposa,
Che mi fosse infedel? Ah non lo credo.) *da sé*
Il patto accetto, quì verrò: ma voi
Se non mi date una certezza tale
Per cui sicuro io sia d'una tal cosa,
Preparate la spada a rifarcire
L'onor, che deturpate di Fiorlinda?

Onof. Siete voi forse qualche suo parziale?

Princ. (Tacciafi il ver per sincerarsi a tempo.) *da sé*
Niente del suo son io; ma a sostenere
M'accingo, che Fiorlinda è Donna onesta,
E non capace di tradir lo Sposo.

Onof. Io non dico di più. La sfida accetto.
Siate quì al mezzo giorno, e vederete
S'è ver quel tanto che v'ho detto. Addio. (*parte*)

Princ. Misero me! le sue parole sono
Un acuto pugnale a questo seno.
Infida la mia Sposa? Ah voglia il Cielo;
Che sia folle colui. Vadafi a lei,
Si esami, si cerchi ... Ah Prence ingrato.
Così ardisci pensar di tua Consorte;
Che t'ama tanto; e che per fin t'adora? ...
Pur mi disse colui ... Non può esser stolto?
Innocente è la Sposa il cor mi dice.
Prima di sospettar quì si ritorni,
E si attenda il promesso contrafegno
Da colui, che si vanta essere amato
Dall'Idol mio, Pietoso Ciel, mancava
A turbar la mia pace un tal sospetto?
Aprici colli, limpidetti rivi,
Fronzute piante, dite voi, deh dite
Se la Sposa è innocente. Il colle ameno,
La chiarezza dell'acque, e il verdeggianti

Bel color delle piante, insomma tutto
 (Benchè privo di senso, e di favella)
 Mi parla al cor, e dice : ella è innocente. (*parte*)

S C E N A III.

Anticamera nell' Appartamento di Fiorinda
 con porta in mezzo, e due laterali.

Brighella.

EL Prencipe xe andato fuor de Casa
 A tor el fresco; e quando nol ghe Lui,
 Ste birbe de ste Guardie impertinenti
 Come la peste, se la sbigna in Caneva,
 E no le forte più fin che trincado
 No le gha a fazietà; e a mi me tocca
 Far quà la guardia, perchè mai nissun
 Entrasse dove dorme la Padrona
 A disturbarla. La notte passada
 Ho dormido assai poco, e a dir el vero
 Me sento un sonno, che non posso più
 Tegnir averti i occhi. Tanto fa;
 Me senterò un pochetto; (*siede.*) E a poco a poco
 Sopirò le mie cure in grembo a Lete,
 Dife el Poeta. (*si appoggia, e dorme.*)

S C E N A IV.

*Febronia, che entra pian piano, e guardinga,
 ed il suddetto.*

Feb. **P**Èr la porta grande
 Non ho trovato chi mi vieti entrare.
 Alla Sala le guardie non vi sono;
 Ma

Ma per pafsar in Camera, ti voglio.
 La v'è una guardia(*intim.*) Per mia fè che dorme.
 Quella farà la stanza di Fiorlinda;
 Oh se vi polso entrare il colpo è fatto.
 (*Entra circospetta nella porta di mezzo.*)

S C E N A V.

*Truffaldino dalla porta laterale opposta a quella
 per dove venne la Vecchia.*

Truf. **D**Igo, messer Brighella, faveu gnente
 Se dorme la Patrona? I ghe vorave
 Dar la fo Ciocolata. Cossa? El dorme!
 O toco d'asen! L'è sta messo quà
 Per far la guardia, e el se indormenza? Bon.
 Lo vojo svergognar; vago a chiamar
 I altri Soldadi, lo faccio tor fufo,
 E i lo mette in arresto. Ghe par poco
 Elo a dormir in tempo de far guardia.
 A mi. Te voi conzar. Adefso, adefso.
 (*parte per dove è entrato.*)

S C E N A VI.

*Febronia che ritorna dalla parte di mezzo, con
 ritratto in mano.*

Feb. **S**arei fortita prima, ma mi è parso
 Di sentir gente in questo luogo. Dorme
 Ancora là colui. Questo ritratto
 Che ho tolto dalla Tavoletta, della
 Bella Fiorlinda, che in profondo sonno
 Trovasi tuttavia, serve a dar credito
 Alla bugia... Mi par sentir... si fugga.
 (*fugge per dove venne.*)

S C E N A VII.

*Truffaldino, e Soldati dalla porta per
dove partì.*

Truf. **V**Egnì, vegnì tolelo su el dormiente.

Brig. Oimè chi me desmisia?

Sol. Olà in arresto.

Truf. Va in arresto poltron.

Brig. Eto sta ti,

Che ti m'ha fatto sto servizio?

Truf. Mì.

Brig. Te ringrazio galiotto; ma mi spero

De fortir dall'arresto quanto prima.

Se vederemo.

Sol. Non più ciarle; andiamo.

Brig. Andiamo pur e glorioso, e forte

Anche fra l'armi a disfidar la morte. (*par. fra*

Truf. Sta volta mi me son immortalà. (*i Sol.*

Proprio ho fatta un azion da vero Eroe.

La go con ello, e m'ho volesto adesso

Un poco vendicar. A Smerdolina

La Cameriera della Principeffa

Mi ghe voi ben. Lu ancora ghe ne vol.

Mi voi sposarla, e lu xe mio rival.

Sta volta ho trionfà del me nemigo.

Rénditi vinto, e per mia gloria basti

Il poter dire, che in arresto andasti. (*par.*

S C E N A VIII.

Fiorlinda agitata, dalla Canera di mezzo.

Fior. **O**H Dio! l'effigie mia!. Dov'è il ritratto?
Più nol ritrovo. Mel fè far lo Sposo,

Egli

Egli mèl regalò; jer fera avealo
 Sulla mia tavoletta. Oh me meschina!
 Che mai dirà se fa che abbia io smarrita
 Una tal cosa? Ah son fuor di me stessa.
 Dirà non faccio conto de' suoi doni.
 Eccolo... oime! quì vien... Miglior configlio
 Sarà celare ad effo una tal perdita.

S C E N A . IX.

Principe, e Detta.

Principe (si ferma immobile guardando Fiorlinda, che mostra d'esser mesta.

C Os' hai Fiorlinda, che mi sembri mesta
 Confusa, ed agitata? (Fosse mai?...
 Lungi dalla mia mente o rei sospetti.) *da se*

Fior. Agitata non sono. (Oh Dio che pena.
(da se lasciandosi cader qualche lagrima)

Prin. (Piange Fiorlinda! Ah fosse mai rimorso
 Dì, che ti affanna. Parlami sincera.

Fior. Nulla Signor, ve ne afficuro. (Oh Dio
(vuol nascondere il pianto)

Prin. (E segue a lagrimar. Cresce il sospetto
 Qualcun forse ti diè qualche disgusto?)

Con chi parlasti jeri?

Fior. Con nessuno.

Prin. Possibile tal cosa?

Fior. Solo parlai *(da se)*

Colle mie Donne. (Qual domanda è questa?)

Prin. Con nessun uomo non parlasti? Dimmi

Fior. Parlai con voi.

Prin. Con me!

Fior. Solo con voi

rin. (Franca ragiona. Ma di quelle lagrime
Qual farà la cagion? Se parlo io temo
Di errar, di discoprir quello, che forse
Ella non mai s'immaginò. (*da se.*

ior. Signore,
Cosa andate pensando, e perchè mai
Mi fate tai ricerche?

rin. Eh nulla, nulla.
(Attendiam mezzo dì. Vadasi al parco,
E dall' accusator odasi quanto
Servir potrà a disingannarmi.) Sposa
I vado altronde; a rivederci; Addio
(Non risponde; è confusa .. oh fier sospetto!) (*p.*
iol. Partì lo Sposo. Ah! quanta pena ho al core
Pel smarrito ritratto. Mi rincresce,
Che per temenza al Prence mio non posso
Parlar sincera, e palesarle il tutto.
Dove farai fatal ritratto? ... Oh Dio!
Mi sento in seno una tristezza estrema.
Lungi da me tristi pensieri. In calma
Ricomponi o mio core. E poi da nulla
L'effigie, che perdesti. Sol m'affanna,
Che appresso dello Sposo, se sapesse
Che l'ho smarrita, parerebbe ch'io
Non troppa cura avessi de' suoi doni.
Questo è il tormento, che m'affligge, e questa
E' la pena crudel, che m'addolora.
Ma Fiorlinda ti quieti, il Ciel pietoso,
Che conosce il tuo cor sincero, e puro
Consolerà la mente tua, e il tuo spirito.
(*entra nella sua Camera.*

S C E N A X.

Brighella, indi Truffaldino, poi Smeraldina.

Brig. **A** Dispetto de tutte le luserte (cipi
Eccome in libertà. Clemente el Pren
Ha inteso el fatto, e pieno de bontà
L'ha dado ordene de lassarme andar.
Lo so perchè colù de Truffaldin
La gha con mi. L'è innamorà el Galiotto
De Smeraldina; e el fa che in mi el gha un fort
Rival, e l'ha tentà de vendicarfe
Facendome arrestar. Ma per Cupido
Protetor dei morosi vojo certo
Ch'el me ne renda conto, e se credesse
De vedermè su un trono da tre legni
A recever i applausi d'una Piazza
Piena de Zente, e de sentirme adosso
Delle mie spalle un Ballerin da corda
El me l'ha da pagar. Cossa se credelo?
Che semo quà fatti de stucco? Avemo
Sangue drento le vene, e l'atrabile
Se fa più coraggiosi d'un Todesco
Col gha tracanà in corpo un par da fiasco
De bonissimo vin.

Truf. Ah ti xe fora!

Brig. Ah ti xe quà birbante. Te sacrifico
Alla mia giusta collera, e te fazzo
Passar la barca de Caronte. (*mette mano al coltello*)

Truf. Ajuto,
Ajuto; un tradimento. (*spaventato*)

Smer. Che gridori
Sono questi! Cospetto! Un'arma in mano

Cossa vuol dir , vuoi tu scannar un porco ?

Brig. Vojo cavar el cuor a quel birbante.

Truf. Smerdolina, defendeme.

Smer. Son quì. (*si caccia in mezzo alli due.*)

Sarò qual più vorrai, Scúdiero, o scudo

Non fia che in tua difesa io mi risparmi.

Per questo sen, per questo collo ignudo

Pria, che giungano a te passeran l'armi. (a Truf.

Brig. Eh che i versi del Tasso no i gha forza,

Sior' Armida despera, de calmarme.

Truf. Smerdolina te prego.

Smer. Dimmi almeno,

Rodomonte da burla, che ti ha fatto

Il pover Truffaldin?

Brig. La spia el m'ha fatto,

El m'ha fatto arrestar.

Smer. E pur, mi pare,

Che tu sia in libertà.

Brig. Ghe son per grazia

Del nostro Prencipe.

Smer. E perchè in adesso

Imperversi con lui?

Brig. Per vendicarme

Dell'azion ch'el m'ha fatto.

Truf. No xe vero.

El lo fa perchè el m'odia, perchè el fa,

Che te fazzo l'amor.

Smer. Ah sei geloso. (*a Brig.*

Brig. (*Me pafsà el caldo; vojo usar prudenza.*)

(*mette via l'arma.*)

Sì, son geloso per to causa. Son

Immamorà de ti, che ti me sprezzì,

E no ti vol corrisponderme mai.

Truf. L'è mia de mi.

Brig. No l'ha la ditto ancora?

Smer.

Smer. Per Truffaldino ho qualche affetto è vero;
Ma nemmeno con lui sono impegnata.

Truf. E pur ti m'ha promesso de sposarme.

Smer. Ho detto di sposarti allor, che fosti
Un pò più bello, e un pò più ricco.

Brig. Donca

Mi che posso gloriarme d'esser bello
Più de lu, che me trovo aver do Soldi
Al me comando, avanzo le mie suppliche
Per esser fatto degno dell'onor
D'esser so Sposo.

Smer. Sentimi Brighella;
Ascolta Truffaldino; io son sincera:
Siete in due, che mi amate, ed io non posso,
Pena la vita, dividermi in mezzo.

Siete voi pronti di accettare un patto?

Truf. Che piatto xelo questo, de majolica?

Smer. Che balordo! Vo dire un mio progetto

Truf. No te capisso.

Smer. Una proposizione.

Truf. Ah intendo adesso. Cossa hojo da far?

Brig. E in cossa ha da consistere sto so patto?

Smer. In una gara fra voi altri due.

Brig. Gara? Cospetto! Al gareggiar son pronto.

Truf. Coss'ela mo sta gara?

Smer. Una disfida.

Truf. Desfida? Te desfido toco d'aseno

Smer. Zitto; nol strappazzar. Chi di voi due

Al merto mio farà più bel Sonetto

Avrà la grazia d'esser mio Marito.

Truf. De poesia ghal da esser sto Sonetto?

Smer. Di poesia sicuro. Oh che domanda!

Truf. No gho paura; te desfido, e accetto,
Sto piatto.

Brig. Gnanca mi no me retiro.

Ho

Ho letto tanti libri scritti in versi,
 Che se me metto a Tavolin, seguro
 Farò un Sonetto da stordir el Mondo.

Truf. Mi no so lezer; ma so scriver ben;
 E scriverò un Sonetto pietroarchesco.

Brig. E mi lo scriverò sul stil del Casa.

In materia de' versi non la cedo

Al primo Letterato dell' Europa.

Senti quanti Poemi, che gho letti

In tempo de mia vita, e impara, gonzo,

A cimentarte con Brighella. Senti. (*dirà quel*

che segue con ogni possibile celerità.

Canto l' armi pietose, e il Capitano.

Tasso Gerusalemme Liberata.

Le Donne, i Cavalier, l' arme, gli amori.

Orlando furioso dell' Ariosto.

Le forme in novi corpi trasformate.

Giannandrea Anguillara, Metamorfosi.

Peroso Leon, che in Adria imperi.

Giulio Strozzi, Venezia Edificata.

Vieni e lascia le sponde, e il giogo ameno.

Girolamo Graziani, Cleopatra.

Io che spiegai con amorosi carmi.

Conquisto di Granata del medesimo.

Etcetera, etecetera, etecetera.

Mi porto a Tavolin subito a scrivere.

Tu innarca il ciglio, e nell' agon poetico

Vedrai se per comporre ho del solletico. (*parte*

Truf. El crede mo de spaventarme lu.

Ma nol fa, che siben, che no so lezer

So delle poesie, che ho inteso in Piazza

Tante volte a cantar: che xe da più

De tutti quanti i so Poemi. Senti

Smerdolina se mi gho del Poetico. (*dirà quel*

che segue imitando Brig. ma con più forte

(caricatura.

Canto

Canto il potere, e la forza invincibile.
Contrasto tra la morte, e il semplicista.

Io canto del gran Turco l'ire accese.

Istoria della Viena Liberata.

Poichè con tal pensier spinto il Brunetto :

Istoria di Stellante, e Costantina,

O voi che state su le barzellette.

Contrasto tra de Napoli, e Venezia.

Nell'antica Città detta Salerno.

Vita, e Morte de Pietro Barliario.

O Musa tu che con Cigni canori,

Istoria di Nerone Imperatore.

Vojo cantar le pene, affanni, e guai.

Vita del pover omo sfortunado.

Io canto li misfatti, e le uccisioni.

Vita, e delitti di Nicola Porzia.

E po etecerta, etecerta, etecerta.

Vado a comporre, e nell' agon rimatico

Vedrai, che non son stitico, nè asmatico. (par

Smer. Maledette bellezze. Io son confusa

Fra Tizio, e fra Sempronio. Truffaldino

Il mio caso sarebbe perchè è semplice,

E lascierebbe a me libertà intiera

Di far tutto a mio modo. Ma Brighella

Mi piace assai per esser uom, che intende ;

E che è capace molto a procurarmi

E comodi, e ricchezze. Egli ha del suo

Qualcosa quì in Gaeta, e forse, seco

Non starei mal. Ma il caro Morettino

Par, che al cor mio più piaccia ; e non vorrei

Nella scelta sbagliar. Buffon del Principe

E' questo quì ; e quell'altro in fra i Soldati

Fa un'ottima figura ; egli è Sergente.

Quasi a Brighella in ver m'appiglierei,

E lascierei da un canto Truffaldino.

Ma

40 A T T O S E C O N D O .

Ma nò, vo' mantener la mia parola;
 Ho detto di sposar quel , che il Sonetto
 Farà più bello, e non devo mancare
 Alla promessa mia. Già il vincitore
 Sarà Brighella, ed io sposando lui
 Appago le mie brame, e Truffaldino
 Soccombendo alla gara, dovrà cedere,
 E per sempre tacer. Ma la Padrona,
 Forse, farà levata, e avrà bisogno,
 Ch'io la vada a vestire. Oh barba Giove,
 Dammi un Marito almen di buona pasta.
 (*Entra nella Camera di Fior.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

- Solito delizioso Passeggio .

Principe seduto.

IL Sole oltre il meriggio è già avanzato ;
 Nè si vede lo stolto , che Fiorlinda
 D'impudica tacciò . Questa tardanza
 Creder mi fa ch'egli non sia sincero .
 M'annoja questo caldo , e se non fossero
 Riparo al Sol quelle sì folte piante
 Quì certo non potrei restar più a lungo .
 Attendiam anche un poco , e s'ei non viene ,
 Segno è , che di Fiorlinda il core è illeso
 Da trista macchia , ed è colui bugiardo .
 Ma non m'inganno .. Eccolo , ei viene . Oh Cielo
 Qual tormento , qual strazio al cor mi porta .

SCENA II.

Onofrio , e detto .

Onof. Signor , se quì vi feci attender troppo ,
 E se col mio venir non vi prevenni
 Scusa vi chiedo . Un grave affar mi volle
 Occupato fin or . (Tarda la Vecchià
 E' stata a consegnarmi il chiesto segno .) *da se*
Princ. Ebben , quai prove alfin sapete darmi
 D'esser voi corrisposto in pravo amore
 Dalla Moglie del Prence di Gaeta ?

Onof. Ve ne darò una sola ; e farà tale ,
 Che

Che non avrete a replicar più a lungo
Per difenderla, e dir ch'ella è pudica.

Princ. (E sarà vero? Oh Dio! qual fiera ambascia!)
Ov'è la prova, ov'è tal sicurezza?

Onof. Eccola Signor mio; Ecco l'effigie (*mostra il Rit.*
Di colei, che mi adora; di colei,
Ch'è tutta mia, benchè sia Moglie altrui.

Princ. (O Dio! che veggio? Di Fiorlinda stessa
Il picciolo ritratto, che il Pittore
Da me spedito a Napoli pur fece;
E che presso di lei fatta mia Sposa
Io poi sempre lasciai? Qual più gran prova
Della sua infedeltà cercare altronde?) *da sé*

Onof. Che pensate Signor? Siete ancor certo
Ch'io non foglio mentir, e che v'ho detto
Questa mattina il ver?

Princ. (Simulazione
M'affitti per pietà.) *da sé.*) Penso, che siete
Molto felice, ma nel tempo istesso
Tropo imprudente a palesar tal cosa.

Onof. E' ver sono imprudente; ma a voi solo
L'arcano palesai, ben persuaso,
Che mai non foste per svelarlo altrui.

Princ. (Perfida Sposa, ah! che facesti!) *da sé*) Amico,
Se stimolo d'onor serbate in petto,
Se vi preme il decoro di Fiorlinda,
E la riputazion di suo Marito,
Deh per pietà, non palesate incauto
Ad altri quel, che a me narrato avete.
Non interesse, a supplicarvi or sforzami
Di grazia tale, e non ch'io v'abbia parte
In questo affar. Ma per amor del giusto
Desio, che non si scopra ciò, che sempre
Ben è dover, che stia in obbligo sepolto.

Onof. La vostra ammonizion non mi disgusta;
Di

Di ciò ad alcun non parlerò, se voi,
Umil pregai non ragionarne ad altri.
Ho piacer, che alfin siate persuaso,
Ch' io non mentij, e che fatto sicuro
Di quanto dissi non segua il duello.
Se servirvi degg'io, Signor mi dite
A chi rivolger debbo i miei servigi;
Fatemi noto il grado vostro, e il nome:
Princ. (A finger si continui.) Mi chiamo
Filauro Ortegli, Gaetan di nascita,
Disposto ai cenni vostri.

Onof. I viaggi miei,
Che mi tenner di quì sempre lontano
Non mi fan sovvenir del vostro nome,
Nè della casa vostra. Io però godo
Trovar in voi una persona onesta.
Se vi degnate il nome mio d'intendere,
Sappiate, ch' io mi chiamo Onofrio Purga
Mercante di Chincaglie. A voi m'inchino. (*par*
Princ. Lo sdegno mio trattenni, e non sguaina
La spada per ferir lo scellerato
Sol raffrenato da un pensier prudente
Che in mente mi è caduto. Infida Sposa
Più non mi rivedrai. Senza ascoltare
Ciò che per tua discolpa addur potresti
Tu dei morir. La morte tua non fia
Nota ad alcuno, fuor, che a un mio fedele
Il qual t'immergerà un ferro nel seno.
Ma il Mondo sì, dovrà saperla un giorno
Io poi per obbliar la tua memoria,
Ratto saprò partire, e andronne a Roma
A rinvenir la pace, ch' or m'hai tolta
Perfida Donna, traditrice, infida.
Più non ti porto affetto anima indegna:
Obbligo le tenerezze, e i dolci modi

Co' quai tu m'ingannasti infino ad ora.
 Sol odo sdegno, e sol vendetta ascolto.
 Mori pur scellerata, e la tua morte
 Serva d'esempio, (allor che nota fia)
 Alle Mogli imprudenti, e innonorate. (*parte*)

S C E N A I I I.

Anticamera.

Smeraldina, e Truffaldino.

Smer. **E** Bbene, hai tu composto il tuo Sonetto?

Truf. Certo che l'ho composto.

Smer. E dove l'hai?

Truf. In memoria lo gho.

Smer. Non l'hai tu scritto?

Truf. Eh mi no so nè lezere, nè scrivere;

Ma son sicuro, che quel de Brighella

No farà bon da gnente, ma che el mio

Porterà el vanto.

Smer. Io ci averò piacere.

Truf. Sarastu volentiera mia Mujer?

Smer. Cospetto! e come! Ionon ne vedo l'ora.

Ma temo, che Brighella possa farti

Stare al di sotto; e che il Sonetto suo

Abbia la preferenza.

Truf. E chi xe quello,

Che gha mo da decider?

Smer. Io son quella.

Cosa ti credi, ch'io no me n'intenda

Di poesia? Mio Padre era un poeta

Famosissimo. Un giorno io mi ricordo,

Che una gran fame il tormentava, e diede,

Un suo Poema intitolato: il Lupo,

Per quattro lire, e prese da mangiare

Per

Per lui, per me, per la famiglia, e disse:
In oggi il Lupo ci darà da pranzo.

Truf. El Lovo ghe l'avria magnà più tosto.

Smer. Taci; e quì il Prence, e seco vi è Brighella.

Truf. Colù xe molto in grazia del Patron.

S C E N A IV.

Principe, Brighella e Detti.

Prin. **D**onna, va alla Padrona, e dille, ch'ella
Si prepari a viaggiar per il Villeggio
Di Roccabella. Di, ch'io la precedo,
E che ho lasciato l'ordin qui al Sergente
Di condurla colà; che seco lui
Le piaccia di partir.

Smer. Gliel dico subito.

(E il Sonetto Brighella?)

Brig. (Oh tutto a monte.)

Prin. Ascoltami Buffone. Vanne tosto
Dal mio Cocchiere, e dille; ch'ei prepari
Un Cocchio a sei Cavalli, ma da viaggio.
E che stia pronto agli ordin miei.

Truf. La servo.

(Astu fatto el Sonetto?) (a *Brig. piano.*)

Brig. (Oh no ghe altro.)

Truf. (Sia maledetta la Villeggiatura.) (*da se e p.*)

Prin. Sergente m'intendesti; Pria, che muoja,
Nel foglio, ch'io ti diedi mostra a Lei
Che è mio giusto voler la morte sua;
Coraggioso t'adopra; spargi il sangue
Dell'indegna mia Sposa, e poscia vieni
A ritrovarmi, e partirem per Roma. (*par*)

Brig. Altro, che amori Sior Brighella. Adesso
Se tratta sol de sangue, e de vendetta.

El

El Prencipe comanda, e mi bisogna
Che l'obbedissa. Povera cossetta!

La crederà d'andar a divertirse

Con so Mario in campagna, e tal credenza
La conduse alla morte; e non ghe scampo.
Questa che quà la xe la so sentenza.

(guardando una Carta che poi ripone.

Coraggio pur Brighella, un bon cortello,
Un braccio pronto, e el colpo farà fatto.

El modo de eseguirlo è xa pensado.

Un svimer con le rode conzegnade

In certo modo, che in mezzo del Bosco

Le s'abbia da troncar, el xe d'abasso.

La Principessa la farà costretta

De seguitarme a piedi; e mi più crudo

De Neron, e Caligola, ghe dago

Un par de pugnade, la sbasisse,

La sepelisso, e schiavo. Torno in Corte,

Trovo el Patron, andemo insieme a Roma

E la cossa è aggiustada, No m'inganno

La Principessa è quà.

S C E N A V.

iorlinda vestita da viaggio, Smeraldina, e Detto.

ior. **S** On qui Sergente.

Del mio Sposo ai comandi eccomi pronta:

E già allestito il cocchio?

brig. Si Signora;

El xe d'abasso, ch'el ne aspetta.

ior. Andiamo.

Smeraldina ti lascio; io ti torrei

Meco in Campagna: ma non so se il Prence

Abbia piacer, che tu vi sia; rimanti.

Se

Se a caso poi di te avessi bisogno
 A' un ordin' mio verrai, quando avrò intesa
 L'intenzion dello Sposo. (Ah quel ritratto
 Da me perduto ancor mi sta nel core,
 Quasi che una sì picciol cosa, avesse
 Ad essermi cagion di qualche affanno.
 Ma il mio Prence m'adora; e se con lui
 Io farò in breve, nò temer non posso
 Di tristo evento. Calmati Fiorlinda.)
 Sergente io ti precedo.

Brig. Son con ella. (*partono.*)

Smer. Vanno via tutti, ed io qui resto sola
 Come una matta. E cosa farò intanto?
 Eh lo so io. Per la stagion sì calda
 Le Pulci mi tormentan. Tutto il tempo
 Saprò adoprarlo andando di esse a caccia. *p.*

S C E N A VI.

Strada.

Onofrio col ritratto di Fiorlinda in mano.

Onof. **B**ella Fiorlinda, gli occhi tuoi vezzosi,
 Quel labbro forridente, quelle guancie
 M'abbrucciano, m'incantano, e mi fanno
 Spasimar per amore a segno tale,
 Che se non giungo a starti appresso un'ora
 Io certo non farò giammai contento.
 La Vecchia mi ha promesso stamattina
 Che sarà mia Fiorlinda, e forse in breve.
 Dunque di che mi vo dolendo? Oh pazzo
 Ti lagni, e sei cotanto fortunato!

SCE-

S C E N A VII.

Truffaldino, e Detto.

Tr. (O) H oh se farà viaggio; anca mi ho d' andar
 Con el Paron a Roccabella. Certo
 Mi credo a Roccabella. La Patrona
 (E' andata là; e lu a mi el m' ha za ordenado
 D' andar de drio della Carrozza quando
 Ch' el farà per partir. Ma vojo prima
 Provederme de boni maccaroni,
 Perchè mi gho paura no ghe sia
 Chi ghe ne venda là. Za del formajo,
 E del buttiro i ghe ne venderà.
 Andemo in piazza donca a tor ... (*s' incammina e vede Onof.*)

(Sto muso

Me par d' averlo visto un' altra volta.)

Onof. Truffaldin ti saluto.

Truf. (Ah sì; el xe quello
 Che ho visto là al passeggio, ch' el voleva
 Che dasse alla Patrona un so biglietto. (*da se.*
 La reverisso Sior.

Onof. Dove ten vai?

Truf. Mi vago Sior in Piazza in pressa in pressa
 A tior diverse cosse, perchè presto
 Avemo da viazar.

Onof. Come viaggiare?*Truf.* Oh bella! fora quà dalla Città.*Onof.* Chi viaggia?*Truf.* El me Patron.*Onof.* E la Padrona?*Truf.* Anch' ella la farà dove el va là.*Onof.* Raccontami, raccontami.*Truf.* No ghoTempo da perder con di matti. Schiavo. (*p. cor.*)

SCE.

S C E N A V I I I.

Onofrio, indi Febronia.

Onof. **C**He intesi mai? La Principessa parte
 Qui da Gaeta, e con il suo Conforte
 Và altrove a dimorar? Da quel Buffone
 Non ho potuto rilevar per dove
 Adrizzeranno il lor cammino. Ah Vecchia
 Tu certo m'ingannasti; o che m'inganna
 La Principessa Forse non sapea
 Dover oggi partire, e suo Marito
 L'avrà indotta a far ciò contra sua voglia:
 Forse or sospira per tal cosa, e forse
 Bramerebbe restar per compiacermi.
 Sarà così Mi suggerisce Amore
 Bellissimo pensiero Or s'eseguisca.
 Farò esplorare per qual parte il viaggio
 Il Prence prenderà. Farò allestire
 Prontamente un mio cocchio, e dietro ad esso
 Men'anderò fin dove ei fermerassi.
 M'informarò del luogo in cui saranno
 D'Abitazione, e cautamente poi
 Parlerò con Fiorlinda, e da lei voglio
 Intender perchè mai non mi mantiene
 La sua promessa. Sì, tanto si faccia.
 Si azzardi tutto, per compir ben presto
 La mia felicità. Chi non azzarda,
 In amor non può mai trovar conforto.

Feb. (Oh maledetto incontro! *(esce e s'ac. di Onof.*

Io non volea

Trovar adesso qu'ì costui.)

Onof.

T'arresti?

Ah Vecchia scellerata tu m'inganni.

C

Parte

Parte la Principessa col suo Sposo,
E tu promesso mi hai, che oggi con lei
Io parlerò?

Feb. Signore, non v'inganno;
E s'ella parte io non v'ho colpa alcuna.

Onof. Ebben ti credo; ma tu dei venire
Ov'io anderò. Noi due, la Principessa
Seguirem, s'anche andasse in Inghilterra.
Con lei farai ch'io parli, e vedrò allora
Se m'ingannasti, o se fosti sincera.

Feb. (Maledetto Demonio! Qual cimento!)
Ma sono vecchia; non posso viaggiare.

Onof. Comoda viaggerai. Se non sei rea
Non hai d'aver difficoltà veruna
A venir meco.

Feb. Certo io non son rea;
Ve ne assicuro in verità.

Onof. Mi segui.
Un cocchio presto presto fia allestito;
E quando il Prence partirà, noi pure
Seguirem le sue tracce. Meco vieni:
Misera te se in fallo io ti discopro.

Feb. Son sincera vel giuro. (Oh rio Demonio!
Che mai farà? Vado con esso, e intanto
Mi farà buone spese, e poi succeda
Quel, che succeder può, averò mangiato.)

partono.

S C E N A IX.

Bosco.

Fiorlinda, e Brighella.

Brig. **L**A vegna pur Signora.

Fior. Oh rio destino
Mancava sol, che al cocchio si rompessero
Tutte

Tutte le ruote.

Brig. Ma ghe vol pazienza.
Cossa ghe volla far? Za ghe xe poco
Dal Bosco a Roccabella. L'abbia flemma:
La no farà la prima volta questa,
Che l'averà viazzado a piè.

Fior. Quand'ero
In casa di mio Padre, allor viaggiavo
A piedi sempre; ma in adesso sono
Disufata al camino, e fo fatica.

Brig. La se consola, che l'ha za finido.
E l'ha da scomenzar un altro viazo
Più lungo, e disastroso.

Fior. Che vuoi dire?

Brig. (Ah poverazza la me fa peccà!
Ma coraggio Brighella. Del to Prencipe
Eseguiisci i comandi. (*sfodera l'arma per uccia*

Fior. Oh Dio! che fai? (*spaventata*
Perchè, crudel, quel ferro hai tu snudato,
E minacci trafiggermi? Deh parla.

Brig. No sarave obligado a palesarghe
La mia incombenza. Ma per farghe grazia
Ghe dirò tutto in breve. Ella è colpevole
D'aver macchià l'onor del so Conforte.
Prova de questo quà, xe el so ritratto
In man del drudo traditor, che lei
Gha regalado; e questa qua la xe
La so sentenza scritta dal Sior Prencipe. (*1*
da una Carta

Fior. (*legge*) *Adultera; miocenno à la tua morte*
Che lessi mai? Sono innocente. Oh Dio!
Il ritratto perdei non so dir come?
Qualchedun mel rapì; qualcuno inganna
Il mio caro Conforte. Deh Sergente,
Assicurati pur, ch'io non son rea.

Brig. Malizia femmenina! Ve cognosso
 Siora Fiorlinda. Vu voreffi adesso
 Scampar la morte; ma per viver vu,
 No vojo miga mi, che el nostro Prencipe
 Me fazza avvelenar. La fo minazza
 Xe questa quà. E mi se no ve ammazzo
 No la posso scampar. Donca morì. *(vuol ferirla)*
Sior. Fermati o crudo. Sì, sono innocente.
 Sempre amato ho il Conforte; io nol tradj.
 Di più dir non saprei. Tu averai core
 Di trafiggermi il seno allora quando
 Ti scopro l'innocenza, e ti fo certo
 D'essere calunniata? Per pietade
 Donami almen la vita, se la fama
 L'altrui malignità vuole or macchiarmi.
 Miserabil Fiorlinda! Ingrato Sposo!
 Troppo alla cieca desti mia condanna.
 Forse non m'ami più, forse mi sprezzì
 Perchè vil d'estrazione, e forse or sei
 Pentito d'aver me scelta in tua moglie
 Ma dove coi sospetti io mai m'innoltro?
 Ah non è quel bel cor di ciò capace.
 Ei m'ama ancor; ma il mio fiero Destino
 Infelice mi vuol, mi vuol tradita
 Da qualch' alma perversa. Or fazia dunque
 La sete, ch'hai del sangue mio, Sergente.
 Vibra i tuoi colpi, e dì pure al Conforte,
 Che fui fedele a lui, che fu ingannato;
 Ma che per dimostrar la mia obbedienza
 Sempre ugual, sempre istessa, anche in tal passo
 Fui pronta a sofferir per suo comando
 La morte, che or m'appresta. Già il mio spirito
 Dalla mia salma n'esce lieto, e al Cielo
 Stende il suo volo a rimaner beato.

Brig. Chi poderave mai resistere? Siora

Quan-

Quando che vojo mi; vu no volè;
 E quando volè vu, no vojo mi.
 Son commosso vel zuro. Credo tutto.
 Per vu la compassion me fa desister
 Dall'eseguir i ordeni del Prencipe.
 Ve lasso in libertà. Ma ve sconzuro
 No tornar più a Gaeta. El vostro Sposo
 Xe troppo invelenà contro de vu.
 Mi salvo no farave; immantinente
 Un beveraggio me farave storzer
 Subito i occhi, e buttar fora in pressa
 L'anima dal me corpo. Andè ramminga
 A Napoli; tornè là alla capanna,
 Al fuso, all'ago, all'orto, all'amo, al pesce
 Che troverè più quiete, e più perfetta
 Tranquillità de quella che avì avuda
 Fra i comodi d'un trono, e d'una Corte.
 Siora Fiorlinda ve saludo. Vago
 A dar la nova della vostra morte
 (Finta per altro, e sol da mi inventada)
 Al povero Patron. Povero in fatti
 Se el resta privo de Mujer sì bella,
 Sì savia, sì onorata; e sovra tutto
 Rassegnada ai voleri d'un Destin
 El più perverso, barbaro, e crudel. (*parte*)

S C E N A X.

Fiorlinda sola.

Fiorlinda, che farai? Colui, pietoso
 Lasciotti in libertà. Ma qui ramming
 Cosa vuoi far Donna inesperta, e sola:
 Ove trovar da ristorarmi alquanto
 Fra i disagi d'un viaggio sì penoso

Qual è quel che intraprendo? Per sventura
 La più fatal, meco non tolsi alcuna
 Gemma, che ora con essa almen potrei
 Sostenermi in tal uopo. E chi m'insegna
 Qual è la via, che a Napoli conduce?
 Benigno Cielo mi soccorri. Io solo
 Confidar voglio in te. Pietoso il Cielo
 Mi suggerisce il modo onde sicura
 Volgere i passi in ver Napoli mio.
 Io mi auguro non mai esser partita
 Da te patria diletta. Il mio pensiero
 Egli è di cangiar panni, e vestir quelli,
 Che troverò virili, i miei cambiando
 Con qualche Agricoltor. Su via Fiorlinda,
 Tempo non è di perdersi più a lungo
 Di coraggio, e d'ardir. Povera fui,
 Povera tornerò. Ma se non posso
 Più riveder l'amato Sposo, il Cielo
 Conceda a lui felicità perfetta;
 E a me dia grazia di trovare in vita
 Il mio amoroso rispettabil Padre,
 Onde potere a lui narrar gli affanni,
 Partire il duolo, e consolarci entrambi
 D'esser giunti per fine a rivederci
 Ad onta del Destin perverso, e nero,
 Che una fedel Conforte vuole oppressa,
 E da calunnie ree fatta infelice. (parte.)

S C E N A XI.

Un Assassino Napolitano, un Bolognese, un Milanese, ed un Romano. Uno di essi avrà seco a mano un Somarello.

Ass. Nap. **O** Managgia; venite che ve venga
 La peste malorati.

Ass.

Ass. Bol.

Cossa vliv?

Siaù maledet.

Ass. Nap.

Che te venga lo cancro.

Voglio, che annamo a fare un buon bottino

Ass. Rom. Non vi scaldate il fegato; eravamo

A definar.

Ass. Mil.

Magnevim la bufeca.

Cossa importa che se mo tant fuscù?

Ass. Nap. Dov'è lo Fiorentino, e il Ferrarese

Dove sono cacciati? Che ce venga

Tutte le fiamme de pozzuolo in capo.

Ass. Rom. Saranno forse su qualche cantone

A veder se passasser Forestieri.

Ass. Nap. Quanno ce sono loro, più non serv

Che nu altri ce anamo; oravia restamo.

(*L'Assassino che ha il Somarello a mano l*(*legherà ad una pianta**Ass. Bol.* Sangonaz d'una anguella, in tutt anci

Al ne gnanc capità nfun Farastir.

Da mettri adoss el man. Oh corp de bacch

Ass. Nap. Eppure aggio io in la mente in chissìDi far qualche guadagno. (*jorn**Ass. Mil.*

Mo senz'alter.

Lo spè anca mi.

Ass. Rom.

Cospetto, farebbe ora.

E tanto tempo, che non si fa un soldo.

Ass. Bol. Camarada con st'cald i furastir

En volen mega trop andar in volta.

Ass. Nap. Hanno ragione, i raggi dello SolDanno troppo fastidio. Momoletto (*al Rom*

Cantà uno puoco, fame isso piacere.

Ass. Bol. Se cantà, tant ch'as passa la Micrani*Ass. Rom.* Io non saprei cosa cantarvi Amici*Ass. Bol.* Cantà quel ch'a vli vù.*Ass. Rom.*

Ben: canterò

(*canta un aria, o Canzonetta a piacimento.*)

Ass. Nap. E viva Momoletto.

Ass. Mil.

A me piàsì.

Ass. Bol. Possia arrabbiar se al n'ha una bella vos.

Ass. Rom. Amici, pare a me, se non m'inganno,
Che venga in quà qualcuno.

Ass. Mil.

Anch mi me pà.

Ass. Nap. Mettemoce alli posti, e vederemo.

Ass. Bol. Se se arpiatens de drì da qui albergruss.

(*Tutti quattro si nascondono in varj posti.*)

S C E N A XII.

*Fiorlinda vestita da Pastore, e li quattro
Assassini in disparte.*

Fior. (**C**iel, ti ringrazio. Il Pastorel cortese
Meco cambiò di panni; e sì vestita
Più libera potrò seguir mio viaggio.

(*vuol incaminarsi e s'accorge degli Assass.*)

Oimè! quai Genti la m'adocchian? Misera!
(*li quattro Assassini l'arrestano.*)

Ass. Nap. Te ferma Pastorello.

Ass. Rom.

Alto Villano.

Ass. Mil. Non te mov, ch'a te brus.

Ass. Bol.

At dagh un schiaf.

Fior. (Oh Dio! quai ceffi?) Che volete amici?

Ass. Nap. Oh che bello visino!

Ass. Rom.

Oh che facietta!

Ass. Mil. L'ha un vis ch no me despià.

Ass. Bol.

L'ha un bel mustazz.

Ass. Nap. Che fai qua picciriello?

Fior.

Io vado a Roma.

E mi trovate qui perchè stamane

Mi partj da Gaeta, e in questo loco

Non giunsi altro, che adesso.

(*timorosa, e imbrogliata:*)

Io

(Io non so cosa
Abbia detto a costui.)

Ass. Nap. Bene. Hai denari?

Fior. Son pover Pastorel, son miserabile,
E denari non ho. (Cielo deh Salvami
Dalle man di costoro.)

Ass. Nap. Me peace

Il tuo visetto. Se tu vuoi restare

Qua, in compagnia con noi l'averò caro.

Ass. Rom. Resta qui Ragazzino. Ti daremo
Da mangiar, e da bere.

Fior. (Se ricuso,

Costoro, che mi sembrano Assassini

Capaci son di farmi un qualche oltraggio?

Or via si resti fin, che il Ciel m'ajuti

Per sottrarmi da lor.) Non so che dire:

Resterò qui con voi. Ma che far deggio

In compenso di ciò che mi darete?

Ass. Nap. Farai lo cuoco.

Ass. Bol.

Sè, tstarà in Cuscina

E quando po nù an senquè, t'farà la guardi

Là in tal noster Cason. (*accenna di denti*

Fior.

Ben servirov

(Oh Ciel, quanti accidenti, e quanti affanni

(*Si ode un rumore di spade.*

Ass. Nap. Cosa è chisso rumore?

Ass. Rom.

All'arme Amic

Ass. Bol. Fora pistola.

Ass. Mil.

Fora el me trombon

(*Tutti mettono fuori qualch' arma*

S C E N A XIII.

Due Assassini con spade incalzano il Conte, che si difende.

on. **N**on vi temo perversi. Il mio furore
Al suol vi stenderà.

(ferisce mortal. ad un tratto li due.)

Ass. Fior. Compagni... Oimene! *(cade morto.)*

Ass. Fer. O puvrett mi che mor. *(fa lo stes.)*
o: Cadeste alfine.

(Qual nuova Gente!)

(guar. intorno, e gli Ass. li vanno adosso ad ar.)

Ass. Nap. Fermete briccone.

Tuci hai ucciso due nostri Campagnoni.

Ass. Rom. Il Ferrarese, e il Fiorentin.

Ass. Bol. Bisogna

Far una gran vendetta budelona.

Ass. Nap. Dimmi sei giunto a piedi in isso Bosco?

onte. *(Oh sventura fatal!)* Ero su un Cocchio.

Ass. Nap. C'avevi robba?

onte *(Oh Ciel!)* Si che n'avevo.

Ass. Nap. E dov'è il Cocchio tuo?

o: Chi sa mai dove

I domestici miei l'abbian condotto?

Ass. Nap. Compagni annamo subeto a cercallo.

Dammi una corda Momolo!

Ass. Rom. Prendete. *(le da una corda.)*

Ass. Nap. *(la taglia in due pezzi, e lega al)*

(Conte le mani, e i piedi.)

Bisogna ben legarlo acciò non scappi

Al picciriello, che ha da custodirlo.

Dammi qua l'Asenello.

(al Mil.)

Ass. Mil. *(scioglie il Samarello e lo guida a lui.)*

Avù

Fior. (Che faran mai?)

Co: (Qual trattamento indegno
Per me non v'è più speme; io son perduto.

Ass. (prendono il Conte così legato, e lo pongono
(no a traverso sul Somaro

Ass. Nap. Così va bene. Picciriello, guidalo
Allo Casone là. (a Fior.) Non c'è pericolo
Che egli ti scampi via. Quanno tornammo
Ne faremo maciello. A sto cornuto
Voglio cavarce gli occhi, e poi l'orecchie
Voglio scannallo, levarce lo core.

Ca lo fare' anch' adesso, ma non voglio
Perdere ch'isso tempo; e più me preme
Che anammo in cerca del bagaglio suo. (cor. via

Ass. Rom. Andiamo a far questo bottino; andiamo
E necessario che ci siamo tutti

Per poter affrontare i suoi domestici. (p. cor
Ass. Bol. Anden te Milaneis.

Ass. Mil. A vign, a vign. (cor. via

Fior. (Salvissi almen la vita all'infelice.)

Co: Misero Conte, eccoti in man di questi
Assassini ribaldi. Ah non ti resta

Più, che a morir.

Fior. Signore, io non son tale

(Celisi il fesso mio.) Sono un Pastore.

Oggi quì venni pria che voi giungete.

Misero sono; e questi empj assassini

Vollero seco a forza trattenermi

Qual suo Servente. Ora la vita vostra

Da me solo dipende. I lacci indegni

Che cingonvi per tutto io già disciolgo.

(lo va sciogliendo con qualche stento

Pietà mi desta il vostro caso. E sono

Disposto a darvi libertà. Prendiamo

La via più breve onde sottrarci. Resti
Errante quivi il Somarello. A piedi
Mettiam l'ali tantosto.

(*qui gli avrà sciolti i piedi, ed avrà ajutato
il Conte, a scendere in terra.*

Non vi caglia

Delle ricchezze, che dovran restare
In mano di coloro or giti in traccia
Del cocchio vostro, e de' vostri Serventi.
Della lor lontananza approfittiamci.
Eccovi sciolto alfin. Signor, fuggiamo.
Grazie ti rendo, Pastorel pietoso. |
Oh benefico Ciel tu mi hai soccorso.

(*fuggono uniti.*

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO.

Camera in Casa del Conte in Terracina.

SCENA PRIMA.

Conte, e Serpilla.

Con. **E**lla è così Consorte. Il buon Fiorlindo
 Salvommi dal periglio in cui m'avea
 Ciecamente condotto il mio furore,
 O il mio fiero Destino. Ero nel viaggio,
 Giunto appena col cocchio in mezzo al bosco
 Da Roccabella non troppo distante,
 Quando veggio affacciarmi due Sgherri,
 Che afferrando i còrsieri ambi alle briglie
 Gl'impediscono il corso, e con lor spade
 Minacciano d'uccidermi, o ch'io lasci
 Quanto avea meco in abbandono ad essi.
 Il mio Staffiere, e il Postigion restaro
 Pavidì, e sbalorditi, e non osando
 Difendermi, lasciavano, ch'io dessi
 Tutto a quegli Assassini. Allor m'insingo,
 E dico essere pronto di aderire
 Alla lor volontà. Balzo dal Cocchio
 Lagnandomi dover restarne privo;
 Ma impugnando la spada, coraggioso
 Incalzo gli Agressori. Essi poco atti
 A maneggiarla, hanno ceduto in fine
 A i maestri miei colpi, e quindi estinti
 Sono caduti al suol. Ma al lor cadere
 Altra ciurma crudele a me s'aventa,
 E di lei farei preda, se pietoso
 Non m'avesse il Pastore, a cui tenuto

Sono

Sono de' giorni miei, della mia vita,
Apprestato dappoi salvezza, e scampo.

Serp. Caro Marito rendo grazie al Cielo,
Che v'abbia tolto illeso dai perigli
Per mezzo di Fiorlindo. In lui conosco
Un'innocenza grande, un'umiltade,
Che piacemi a tal segno, che per esso,
E a giovamento suo tutto farei.

Godo, che abbiate risoluto ancora,
Oltre quei doni, che gli avete fatti,
Di ritenerlo in casa nostra fino.

Ch'egli vorrà restar. Le sue miserie
Mi fecer compassion. Noto mi ha fatto
Non aver Genitori, e che rammingo,
Necessità di procurarsi il vitto
Per il Mondo lo porta. Avrà finito
Di soffrire indigenza, e in nostra casa
Comodo viverà. Nostro dovere,
E gratitudin deve stimolarci
A ricolmarlo di favori, ed io
Non lascerò d'amarlo. (Ah che pur troppo
L'amo anche assai se m'arde il sen per lui.)

Co: Se non m'inganno parmi udir fermarsi
Un cocchio al nostro ingresso. Chi fia mai
Che ad ora così insolita ne viene
A ritrovar?

Serp. Forse farà qualcuno,
Che avendo penetrato il vostro arrivo
Verrà a complimentarvi. Non è insolita
Quanto voi dite l'ora. Saran solo;...
Ma vien Fiorlindo sentirem da lui.

S C E N A II.

Fiorlinda vestita alla Francese da uomo, e Detti.

Fior. **A** Llegri miei Signori. Ho da recarvi
Una lieta novella.

Co: E qual'è mai?

Serp. Parla caro Fiorlindo. (Ah che begli occhi!)

Fior. Avrete udito ora fermarsi un cocchio
Qui giù alla porta. Il vostro Postiglione,
Ed il vostro Staffiere sono giunti,
E recan tutto l'equipaggio, e quanto
E' di vostra ragion. Hanno allungato,
Mi dicon essi, il lor camin, scansando
L'incontro di quei perfidi Assassini;
E però tanto tempo hanno tardato

A giunger quivi in Terracina. Or vedo,
Che in tutto il Ciel vi assiste, e men consolo

Serp. (Che gentil favellare! Ardermi sento.)

Co: Godo, che i due meschini abbian potuto
Sottrarsi dall'incontro di coloro,
Che n'eran giti in traccia; e assai più apprezzo
La lor salvezza, che le robbe mie.

Fior. L'animo vostro è grande, è sovrumano.

Serp. (E le sembianze tue son più, che belle.)

Co: Consorte non parlate?

Serp. Ora pensavo,

Che la disgrazia vostra non è stata
Tanto infelice quanto credevamo;
Se oltre l'aver salvato e vita, e robba,
Abbiamo anche il piacer d'aver d'appresso
Quel gentil Giovinetto, e a me sì caro.

Fior. Io nulla merto mia Signora, e queste
Espression vostre mi fanno arrossire.

Co: Caro Fiorlindo tutto meritate.

Ho piacer, che mia Moglie abbia per voi
Qualche predilezione; e non fia mai,
Che mi scordi di quanto vi professo.

Fior. Nulla mi professate. Io feci solo
Quello che far dovevo.

Co: Vado adesso.

A parlar con i due fedeli miei;
E a consolarmi dell'arrivo loro.

Fiorlindo, cara Moglie, a rivederci. (*parte.*)

Fior. Vi riverisco Signor mio.

Serp. (Ho piacere.

Di restar sola con Fiorlindo.)

Fior. Io vado

Nella mia stanza, se non ho a servirvi.

Serp. Fermati bel Fiorlindo.

Fior. Cosa avete,

Signora, a comandarmi?

Serp. (Ogni rossore

Si superi, e si scacci dal mio seno

L'inutile timor.) Sediamo entrambi.

Fi. Lo fo per obbedir. (*rec. due Sed.*) (Che vorrà mai?)

Serp. Non hai piacer di trattenerti meco?

Fior. Anzi ci stò assai volentieri.

Serp. Siedi. (*siedono.*)

Fiorlindo, fosti mai di Donna amante?

Fior. (Che domanda è mai questa: Io non l'intendo.)

Signora a dirvi il ver mai non conobbi

Donna veruna, e amor non fo che sia.

(Ah che pur troppo per amor son misera

Mentre amo ancor lo sposo mio crudele.)

Serp. (Mai non conobbe amore? A' miei disegni

Tale semplicitade utile è assai.)

E' tempo ormai, che il giovanil tuo spirito

Nella scuola d'amor si adestri, e impari

A con-

A consacrar gli affetti a bella Donna.
 Che ti varria tanta bellezza, e tanta
 Grazia di cui dono ti fè natura
 Se poi di sì bei pregi tu abusando,
 Uso non ne facesti? Se sospira
 Per celeste beltade, un'alma amante,
 Mai non conviene che l'oggetto amato
 Verso di quella con ingrato core,
 Di rigor s'armi, e mostrisi crudele.
 Sei tu del mio parer?

Fior. Zotico è bene

Chi ai prieghi d'un amante non s'arrende.
 (Destin t'intendo; in altraguisa or cerchi
 Tormentar il mio cor. Saprà deluderti
 Inumano Destin, Destin crudele.)

Serp. (Omai son giunta in porto.) Di Fanciulla
 Giacchè tu approvi, che non dee giammai
 Quel, che è pregato, disprezzar chi prega
 Se di te qualche Donna fosse accesa,
 E ti chiedesse amor, che le diresti?

Fior. (La sua intenzion rilevo.) Io le direi
 Che le son grato, che de' suoi affetti
 Il don mi farà caro, e che per fine
 Non saprei ricusar le sue finezze.
 Ma nel caso non siamo, è inutil fora
 Di ciò parlare.

Serp. Ah sì, che fiam nel caso:
 Caro Idol mio, nò tu non sai qual doglia
 E intensa doglia mi tormenta il core.
 Amor, per te, per que' begli occhi tuoi,
 Tanto mi prese, e sì allacciata io sono,
 Che a sciorre i lacci, od a curar miei mali
 Sol l'amor tuo può refrigerio or farsi.

Fior. (Il disprezzarla la farebbe accendere
 Ver me, di sdegno ai casi miei dannoso:

L'ac-

L'acconsentir non è alcun mal, mentr'io
 Son Donna come lei. Fingasi amarla.

S C E N A III.

Conte in disparte, e Dette.

Serp. **N**on rispondi ben mio? Che fra te pensi?
Fior. Penso, che corrispondere vogl'io

Al vostro amor, e vò provar s'è vero,
 Che l'affetto di Donna è così dolce.

Serp. Dolce egli è, delizioso, e grato a segno,
 Che l'alma d'un mortal tutta s'inebria
 Nel possedere una bellezza amata.

Co: (Ah traditori! Cosa ascolto mai?)

Serp. Idolo mio abbracciamci; e il primo pegno
 D'un reciproco ardor questo pur fia.

Fior. Dolcezza inesplicabile or ti sento. *(si abb.*

Co: Empj lascivi in guisa tale oprite? *(alz.*

Tu macchiando l'onor? Tu calpestando
 Le belle leggi d'ospitalitade?

Serp. (Ah che scoperta son!)

Fior. (Fatal sorpresa!)

Co: Perfidi, iniqui. Ammutolite adesso?

Serp. (Non ti perder d'ardir Serpilla.) E cosa
 V'immaginate voi di onor tradito?

Nò, capace non son di tanto eccesso.

Abbracciavo Fiorlindo, al sen stringealo

Qual figlio, qual fratel. Onor conosco,

Nè giammai lo tradj. Son Moglie onesta;

E chi pensa di me finistramente

Ha brama, che in effetto io faccia quello,

Che in apparenza sol mostrò esser tale.

Perfida, e iniqua a me? Tu stolto sei,

Tu se' insensato. E che ti credi forse,

Che

Che depost'abbia l'alteriggia mia,
E quell'imper, che sopra te ognor tenni?
Disingannati pur. Sarò mai sempre
Con te orgogliosa, e se co'tuoi sospetti
M'offendi, e mi maltratti, alta ragione
Farmi saprò colle mie mani istesse. *(parte.*

Co: Oh Moglie, Moglie sempre uguale; e sempre
Superba, e altiera, quando mai la sorte
Da te mi scioglierà? Ma nò, non credo
Ch'ella innocente sia. Parla, dì il vero
Ingrato Pastorel. Tutto sentì.
Eran d'amor quei detti; sì d'amore.
Vanne di Casa mia. Pria che s'inoltri
L'affetto contumace, alta prudenza
A separar m'insegna dalla Moglie.
Fiera, ed ingrata, un traditor fellone.

Fior. Eppur tale non son. Siete ingannato.

Co: Ingannato da chi?

Fior. Dal sol sospetto.

Co: Eh che non è sospetto. Io testimonio
Fui degli amplessi vostri; e mi vergogno
Di rammentarlo ancora.

Fior. Il vostro onore,
Signor, è illeso; nò non è macchiato.

Co: S'io non giungeva illeso non farebbe.

Fior. Giugneste, io non giugneste era lo stesso.

Co: No; che pur troppo un nero eccesso avrà
Deturpato il candor della mia fama.

Fior. Credetemi, Signor, era impossibile.

Co: Sei troppo temerario. Or vanne tosto
Di casa mia. Vi son pubblici alloggi.
Per questa notte cercati un ricovero.
Nol merti; ma ti do tutto quest'oro.

(le da una borsa.)

Softenerti potrai finchè il tuo viaggio

A vrai

Avrai compito. Gratitude sola
 Mi stimola a far ciò. Son uomo onesto;
 Non sò dimenticar quanto operasti
 Per sottrarmi alla morte. Ma tu perdi
 Colla perversa azion, che ora facesti
 Tutto il merito di quella. Và; farai
 Per mia salvezza, e per mio scorno a un tempo
 Liberatore, e traditore insieme.

Fior. Quest'oro io non accetto, e vò mostrarvi,
 Che un traditor non son. (Risoluzione
 Fiorlinda; il Ciel m'ispira di scoprire
 Il sesso mio, e chi sono. Non si tardi;
 Partir di quì sarà per me fatale.)

Co. Parli, poi taci, e pensi. In mente forse
 Mediti un nuovo inganno?

Fior. Ah d'ingannarvi
 Mai mi cadde in pensier. La circostanza
 In cui mi trovo vuol, che a voi disveli
 Ciò, ch'io volea per or tenere occulto.
 E da quanto dirò, conoscerete,
 Che capace non son di tradimenti.
 Signor, in me mirate non Fiorlindo,
 Non un Pastor, ma in me vedete, ah misera,
 La più infelice Donna, e sventurata,
 Che viva sotto il Ciel. Donna son io;
 E ciò vi basti a farvi persuaso,
 Che tradito non foste, che fur vani
 Vostri sospetti rei, che ingiustamente
 Tacciate d'infedel la vostra Sposa.
 Vi narrerò chi son; comprenderete
 Ma quì non voglio ragionar; potrebbesi
 Ascoltar da qualcuno il mio discorso.
 Vado alla Stanza mia. Meco venite,
 E resterete persuaso, ch'io
 Non son qual voi credeste, e che la sposa
 Per

Per equivoco sol comparve rea.
 (Così ajuto me stessa, e salvo ancora
 L' onor di sua Consorte.) Non tardiamo.
 Vi precedo Signor. V' attendo in breve.
 Non rechivi stupor quel, ch' io vi dissi,
 Che quanto ho a dirvi ancor, dee in voi destare,
 Non già sorpresa, e ammirazion, ma solo
 Compassione, e pietà de casi miei. (*parte.*
 10: In Fiorlindo una Donna? O caso strano!
 Ciò sarà vero; ma la sua prudenza
 Vuol difender mia Moglie, e al certo è rea:
 Non m' ingannai; ella d' amor parlava.
 Ma se Fiorlindo è Donna, l' onor mio
 Macchia alcuna non prende; e perciò posso
 Dissimulare un torto, che ad effetto
 Non potea pervenir. Serpilla incauta
 Non parlerotti più di ciò; ma sempre,
 Se non in fatti, col pensier farai
 Stata infedele al tuo Consorte. Adesso
 Sol si attenda a scoprir chi fia la Donna;
 Liberatrice mia, ed a lei si porga,
 Giacchè n' had' uopo, ogni soccorso, e ajuto. (*p.*

S C E N A IV.

Camera di Locanda.

Brighella, e Truffaldino.

Truf. **L**' è una bona Locanda questa quà.
Brig. **L** Cospetto! quà ghe vien tutti i Signori.
 Gh' astu visto, che cena, che i gha dato
 Al Prencipe Patron?

Truf. Sì ben; ghe jera
 Torta, pasticci, l' umido, la salsa,

Una

Una Fenice, quattro barbagiani,
E po un deserto, che faceva voja.

Brig. O Diavolo! Fenice, e Barbagiani?
Quattro Fasani i jera, e una Pernise.
E con un bel Defer pieno de tutto.
Sì, sì, no ghe sta mal.

Truf. — Ma dove andemio?
Mi no so gnente. Son montà da drio
Della Carozza, son vegnudo quà.
Credeva, che l' andasse al Palazzin
De Roccabella dove è so Mujer;
Ma l' avemo passado, e adesso semo
Nella bella Città di Terracina. (cantando.)

Brig. E ti lo disi in musica?

Truf. Ho sentido
Un saltimbanco l' altro zorno in Piazza
Principiar un istoria in sta maniera.

Brig. E anca ti mo a proposito ...

Truf. A proposito
De i propositi: della nostra sfida
No se ne po fatto altro; e Smerdolina
Xe restada a Gaeta.

Brig. Oh no se parla
Più de questo. Altri tempi, ed altre cure.
Smeraldina xe là, e se ti la vol
Te la cedo de cuor.

Truf. Ti me la cedi?

Brig. Sì.

Truf. Perchè?

Brig. Perchè adesso andemo a Roma;
E lontananza ogni gran piaga sana
Dise el proverbio; e no ghe penso più.
Truf. Se t' ho da dir la verità anca mi.
La me passà de mente. Donca andemo
A Roma.

Brig.

Brig. Sì, sì ha Roma; al Campidoglio.

Truf. Cofs' elo mo sto Campo d' ojo?

Brig. El xe

Un logo dove un zorno i gran Poeti
Se fava coronar.

Truf. De cossa mo?

Brig. Del sempre verde, ed immortale alloro:

Truf. E ti vastu mo a farte incoronar?

Brig. Eh vado a farne ... Truffaldin va chiama

El Prencipe Patron, dighe s' el vol
Restar servido, ch' el so letto è fatto.

Truf. Per cossa mo la Siora Fiordelinda
Non ella quà con lu?

Brig. Mi no lo sò.

Truf. Xela andà a bocabella?

Brig. Va a chiamar

El Prencipe te digo.

Truf. Chiamel ti.

Brig. Ti chiamelo.

Truf. Perché?

Brig. L' è bella questa!

Perchè voi mi.

Truf. Mi no ghe vojo andar.

Brig. Vaghe, che adess' adesso cospettazzo ...

Truf. Nò.

Brig. Sì. (*Le da un calcio.*)

Truf. Ghe vago. Se ti me difevi

Così alla prima, subito gh' andava. (*parte.*)

Brig. Colù averia voludo mo saver

Dov' è La Prencipeffa. Ah poverazza!

Sa el Ciel dove l' è andata. Se el Patron

Fosse in formà che no xe vero gnente,

Che mi l' abbia amazzada, el beberaggio

Sarave pronto, e mi me trovarave

Tra poco all' altro Mondo. Ma ho savudo

Dar.

Darghela a intender tanto ben, che za
 El l' ha bevuda come un vovo fresco.
 Ma eccolo quà; forti Brighella, forti!
 Fa mostra della to disinvoltura.

S C E N A V.

Principe, e Detto.

Prin. **S** Ergente, ho da narrarti un caso, il quale
 Nuova vendetta al mio pensiero insegna.
 Ed è, che qui ritrovassi il Mercante
 Cagion del disonor della mia sposa,
 E del rimorso, che nel sen mi sento
 Farmi strazio del cor. Ti dico il vero:
 Fiorlinda mi tradì. Sdegno mi spinse
 A commettere a te la morte sua,
 Ma pentito ne son. Il Ciel presentami
 L' anima indegna d' ogni mal cagione
 Sedduttur certo della mia Consorte,
 Che per più anni ognor mi amò costante;
 E voglio in lui anche sfogar mio sdegno
 Acciò non resti al Mondo un uom sì iniquo.

Brig. Ella l' è mio Padron; ella disponga
 De mi in tutto, e per tutto. S' ha da far
 Un' altra volta beccaria? Son pronto.
 Domando mi: per cossa mo no gh' ala
 Fatto le so vendette là in Gaeta
 Quando, la gha scoperto el traditor,
 Che l' aspetta quà adesso, che no l' è
 Più in ti so stati, e sopra una Locanda
 Dove no se podemo assicurar
 Che possa aver un riuscimento bon
 Sto nostro tentativo?

Princ.

La domanda,

Ch'

Ch' ora mi fai la scorgo ragionevole,
 E a te risponderò; che non pensai
 Di vendicarmi allor di quel malmato
 Perchè mi trasportò solo lo sdegno.
 La morte a desiar della mia ingrata
 Traditrice Consorte; E poi non volli
 Uccidendo colui far noto al Mondo
 Ciò ch' era giusto rimanesse occulto,
 S' era possibil mai, fino sotterra.
 Or che la Sorte qui mi porta in faccia
 Il Mercatante iniquo, voglio ancora
 Vendicarmi di lui; ma saprò farlo
 In modo, che a nissun mai sarà noto.
 Quanto per te si deve, contro d' esso,
 Prontamente eseguir doman per tempo.

Br, g. Son appagado dalle so rason;

E aspetto adesso i so comandi.

Princ. Ascolta.

Costui mi ha qui veduto, e non gli è noto
 Ch' io già mi sia, e fermamente crede,
 Che di Filauo Ortegli il nome io porti.
 Disse, che ben sapea, che in questo albergo
 Era alloggiato il Prence di Gaeta,
 E che seguia le di lui tracce, solo
 Per ottener di riveder Fiorlinda.
 Ma che nè Lei, nè il Prence avea veduto.
 Meditato ho fra me uno stratagemma
 Per coglierlo alla rete. E scritto ho subito
 Alterando il carattere, un Viglietto
 Che sembra di mia Moglie, e in esso io spiego
 Nuova dimostrazion d' intenso ardore ...
 Ma il leggerò, che intenderai più chiaro;
 (Legge.) Mio bene.

Unita sono al mio Consorte,

E guardata da lui. Se tu bai coraggio

D

Pa

*Potrem domani ritrovarci insieme
 E uniti fuggirem. Mia vita io t' amo
 Ne l' amor mio saprà cangiar di tempre.
 Domani, prima che il sol spunti, fuori
 Di Terracina andrai dentro la selva,
 Che sol un miglio è lungi. Abbi allestito
 Un Cocchio, ch' io fuggendo dal Consorte
 Verrò a trovarti, e partiremo insieme.
 Di te mi fido, e sono tua.*

Fiorlinda.

Brig. Signor, ho inteso tutto a meraviglia.

Princ. Ecco la carta, la fuggella, e recala
 A colui; che ora dentro la sua stanza
 Ritirato farà. Di che ti manda
 Fiorlinda, e che tu sei fidato Messo
 Incapace a tradir giammai l' arcano.
 Di, che doman gli guiderai l' amata
 Sua Principessa entro la selva e seco
 Partirai tu medesimo. Non v' è dubbio
 Ch' ei non si porti al concertato luogo.
 Tu pur colà anderai pronto, e trovandolo
 Altro non hai da immergerli, che un ferro
 Entro nel seno, a tal, che l' alma indegna
 Sen esca, e vada a ritrovar Plutone.

Brig. Eseguirò i so ordeni, e l' accerto
 De servirla a dover.

S C E N A VI.

Truffaldino, e Detti.

Truf. **S**ior Precipizio.

Princ. **S**Vanne Buffone; ora scherzar non voglio.

Truf. Mi no voi schizzar gnente, gho da dir

Che ghe xe un che la domanda.

Princ.

Ad ora

Così

Così tarda?

Truf. Gho dito ancora mi
Che xe un ora innocente.

Brig. Ti vol dir
Indecente.

Princ. E che cosa ti ha risposto?

Truf. Ch'el gha premura, e che nol pol far manco.

Princ. Se ha tal premura fa che sia introdotto

Truf. Vago a farlo vegnir. Aimè che sonno.

(*sbadigliando Parte.*)

Princ. Ritirati Sergente. Fa quel tanto
Che ti ho ordinato, e dopo, ai cenni miei
Puoi li fuori restar.

Brig. Pronto obbedisso.
(Quasi l'ammazzeria proprio da bon.
Culù de quel Mercante. Basta, intanto
Darò la Lettera. Penserò po al resto. (*parte*)

S C E N A VII.

Conte, e Detto.

Princ. **E'** chi sarà, che favellarmi or vuole
Che veggo? ah Conte? (*con allegrezza.*)

Co: Ah Prence mio.

Princ. Abbracciamci. (*si abbracciano*)

Co: Signor, se ad ora si importuna, io vegno
A recar dilazione al vostro sonno,
Compatite. La stima che professovi
A voi mi trasse a incomodarvi, e a rendermi
Disturbator della quiete vostra.

Princ. Vostra cordialità, mio caro Conte,
Mi è grata assai, nè so spiegarvi in tutto
L'obbligo, che professovi, d'avermi
Favorito di vostra cara visita.
Ehi da seder.

S C E N A V I I I.

*Truffaldino, e Detti.**Tr.* Son qua Signor. *(recala sedie con lazi di sonn.**Pr.* Sediamo. *(siede, ed il conte fa lo stesso.**Truf.* Oh che sonno! oh che sonno! Maledetto... *(p.**Princ.* Ebben, caro mio Conte, rivedeste
La Conscrite in salnte.*Co:* Grazie al CieloSana la ritrovai. *(Per mio tormento.)*

E la vostra farà forse al riposo.

Princ. *(Rimembranza crudel.)**Co:* E ver Signore?*Princ.* A Gaeta lasciai la sposa mia.Non volli avventurarla a questo viaggio,
Che intraprendo per Roma. Ella non sentesi
Tropo star bene di salute. *(Ahi misera!)**Co:* Dunque potete dir non aver sposa

Se la lasciate sola entro Gaeta.

Prin. Per or son senza. *(Ah lo farò per sempre.)**Co:* Che avete Prence mio? sembrate in viso
Turbato alquanto.*Princ.* Sarà vero. ForseIl pensar, che mia moglie è un po' indisposta
Mi porterà tale tristezza al volto.*Co:* Indisposta soltanto è vostra Moglie?*Princ.* Che volete che sia? *(sorpreso.)**Co:* Potria esser morta.*Pri.* Tolgami il Ciel sì, rio presagio. *(semp. più sorpr.)**Co:* Eppure,Basta, faranno ciarle; avevo inteso
Da qualchedun, ch' ella spirata fosse.*Princ:*

Prin. E chi afferì tal cosa? (*altiero*

Co: Calma, o Prence

Tutto vi narrerò. Signor, qui venni
 Per riverirvi è ver; ma venni ancora
 Per farvi penetrar, che seppi in oggi
 La vostra crudeltà. Tutto m'è noto.
 Non istupite o Prence; I gran misfatti,
 Il Ciel non vuol, che stieno occulti unquanco
 Misera Principessa! A voi fedele;
 Sì ripiena d'amore, e d'obbedienza
 Per un consorte, meritava forse
 Di morir per le man d'un reo Sicario?
 Non vi sorprenda ciò. Prence, so tutto.
 Qual mai delitto ella commise? E quale
 Perversa reità poteo dannarla
 A barbarie sì grande? Ah cuor di Tigre;
 Non amavate più la vostra Sposa
 O perchè suoi natali fur meschini,
 O perchè fazio omai di viver seco.
 Ma il Ciel, ch'è giusto, punirà severo
 Tanta inumanitade; e v'aspettate,
 Sì, v'aspettate quel sì fier castigo
 Che vi sovvrasta, e non tardar può molto
 Scusate o Prence lo mio zelo; e quello
 Ch'io dissi a voi sol mel dettò pietade,
 E non poco rispetto a un vostro pari.

Prin. Ah Conte mio, chi mai poteo scoprirvi
 Ciò, che ad un mio fedel solo commisi?..
 Ma a che cercar di dove a voi l'arcano
 Sia pervenuto? E vero Conte, è vero,
 Che uccider feci mia Consorte. Ma ell'era
 Colpevole d'un fallo il più esecrando
 Meritevole ben di mille morti.
 Ella tradì il mio onor; macchiò il bel nome
 D'onesta Sposa, e calpestò le leggi.

D'un sacro nodo, raccogliendo in braccio
 Un amator perverso, un Drudo infame..
 L'amai benchè di bassa stirpe, e rozza..
 Ma la crudel di tanto affetto ad onta.
 Ingratissimamente mi ha tradito,
 Ed ho purgato il tradimento infame
 Con la sua morte, e con il di lei sangue.

Co: Falsi supposti fur quei, che vi spinsero.

A credere infedel la vostra Sposa.
 Esigeva l'accusa un chiaro esame;
 Nè dovevate a precipizio mai
 Darle la taccia d'impudica, e correre
 Si ratto a meditar la di lei morte..
 Innocente era la Consorte vostra;
 Innocente morì. Prence, ove sono
 I testimonj dell'error commesso?
 Chi ardisce di asserir ch'ella peccasse?
 Venga la mentitrice alma bugiarda,
 Venga a ridirmi in faccia le sue colpe,
 (Colpe sognate) e saprò dire ad essa,
 Che mente, e che Fiorlinda era innocente.

Prin. Conte, non so con qual franchezza mai
 Vantiate voi Fiorlinda non colpevole,
 Quando un ritratto, ch'era in man del drudo,
 Fè chiara mostra de' delitti suoi.

Co: Dov'è costui? Dov'è questo ritratto?
 Carpita fu l'effigie, e non da lei
 Giammai donata ad amator veruno. (*si alza.*)

Pren. Amico, oh Dio! Carpita or dite voi,
 Che fu l'effigie? Qual vel mi si toglie
 Mai dalla mente? Ah forse troppo cieco
 Fui ne' sospetti miei. Si me n'avveggo.
 La Sposa non esamina. Ripieno
 Di fier trasporto, e di furore infano
 Mescendo il ver coll'apparenza insieme

Men

Men corfi ratto ad ordinar sua morte.

Ah se innocente ell'era, io son perduto.

Ma non son sincerato, ed ho maniera

Di discoprir la verità. Qui trovasi

Certo Mercante che si chiama Onofrio,

Ed è colui, che si è vantato d'essere

Corrisposto in amor dalla mia Sposa.

Oh Ciel, da lui potrebbesi...

Co:

Qui trovasi?

(Ciel ti ringrazio. Sei Fiorlinda in porto.)

Se ritrovassi qui, farem ch'ei sveli

A forza di castigi, e di tormenti ...

Prin. Nò, amico; un bel pensier mi nasce in mente.

Sergente, sei di là? (chiamando)

S C E N A IX.

Brighella, e Detti.

Brig. S On qua, Signor..

Prin. Recasti il foglio al Mercatante?

Brig.

Ancora.

El xe in conversazion. Col farà solo

Ghe lo darò.

Prin. Da quì più non importa. (Brig. le dà la Let.

Se d'altro farà d'uopo, a te i miei ordini

Farò saper.

Brig.

Come che la comanda.

(Gho inteso certe cose... sto Signor...

Ah no vorria, ch'el beveraggio ... basta...

No son gnanca sicuro stemo a veder. (par.

Co: Che foglio è quel?

Prin.

Questo il dovea ricevere

Il Mercante. Leggetelo, Signore.)(gliel dà

D 3

A

A qual oggetto era serbato poi ;
Vi dirò in breve .

Co: Legge piano .

Prin. (Oh Ciel quanti sospetti

M'ingombrano la mente ! Io son stordito
A segno tal , che me più non ravviso .)

*Co: Ho inteso il senso , e non comprendo poi
Come tal foglio scritto abbia Fiorlinda .*

*Prin. Io lo scrissi , per far , che chi il dovèva
Ricevere cadesse in man d'un fido ,
Che d'ordin mio l'avea a privar di vita .*

*Co: Lo stratagemma intendo . E sospendete
Or la vostr' ira ?*

*Prin. La sospendo intanto ,
Per ricercar dal vil prova sicura ,
Ch'ei fosse corrisposto da Fiorlinda ;
E per saper se morta rea , o innocente .*

*Co: Ed in qual modo il pensier vostro adunque
D'effettuar determinate ?*

Prin. Oh Cielo !

Mi passan per l' idea di molte cose ;
Nè risolver mi so . Maturitade

L'efecuzion richiede , e pensamento .

Amico , mi seguite . In quella stanza

Appartata , e secreta , penseremo

Al mezzo di condur con scaltro modo

Il mio progetto a fin . Ma se disvelo

Colui un mentitore , infame morte

Dal Mondo lo torrà , se pria secreta

Gliela volea apprestar ; che un tal delitto

Ammetter non potrà per lui pietade .

E s' è ver che la Sposa abbia innocente

Spirato il fiato estremo ; il mio cordoglio

Farà , che a me medesimo io morte appresti . (*en.*

Co: Andiamo a divisar con tutta l'arte

D'ac-

D'accorta mente il modo di condurre
 A disinganno il Prence; e la sua Moglie
 Ai nuovi amplessi d'ingannato Sposo.
 Creda egli pur, ch'ella sia morta, e intanto
 Martorizzi il suo cor, per poi fruire
 Novella gioja in ritrovarla ancora
 Viva, fedele, e nell'onore illesa.
 Tutto si tenti, acciò calunnia rea
 Resti avvilita, e si disperda; e facciasì,
 Che l'oppressa innocenza alfin trionfi. (*entra.*)

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Altra Stanza in casa del Conte, con varie Porte.

Conte, e Principe.

Co: **Q**uesta mia stanza è comoda, è opportuna.
 Al divisato inganno. Il Mercatante,
 Ch' ebbe la chiave là di quella porta
 Dal finto foglio vostro già avvistato,
 Quì verrà in breve; e crederà trovare
 Quella Fiorlinda, che vantò pur sua,
 Ma scioccamente, perch' io son sicuro,
 Che ad essa mai non ha parlato il folle.
 M' han detto, che una Vecchia egli ha con lui,
 Che indivisibilmente guida seco,
 E il perchè io nol sò. Giunti qui entrambi,
 Noi nascosti colà dietro a quell'uscio
 Sentirem di che parlano, e potrete
 Voi dai discorsi lor, forse, sentire
 Qualcosa che potrà farvi sicuro
 Del bel candor dell'innocente Sposa.
 (Di tutto l'ho avvertita, e fa in qual guisa
 Abbiassi a contener quando fia tempo.)

Princ. Parmi, che il ritrovato sia a proposito.
 Per ben chiarirmi de' sospetti miei.
 Finchè la credo rea, sento men pena,
 Dicendo: Se morì per mio comando
 La morte meritò. Ma o Dio! qual duolo,
 Qual rimorso, ed ambascia io proverei
 Se scoprissi, che l'aveffi a torto
 Sacrificata ad un ingiusto sdegno?

Spi-

Spirerei l'alma in quel momento istesso.
Co: Tacete ; parmi udir là a quella porta
 Una chiave provar. Sarà il Mercante.
 Signor venite, ed ascoltate attento.
Princ. Vadasi pur ; e se innocente sei ;
 Dal Ciel bella Fiorlinda or mi perdona.
(Entrano nella porta di mezzo , e la chiudono .)

S C E N A II.

Onofrio , e Febronia , entrano da una porta laterale .

Onof. **V**ieni Febronia ; ora comincio a credere,
 Che Fiorlinda di me sia innamorata.

Febr. Non ve l'ho detto io già , ch'ella vi amava.
*(Come sta tal faccenda ? Io non capisco
 Come Fiorlinda possa quà invitarlo ,
 Quando non sa nemmen , ch'egli sia il Mondo .)*

Onof. Ma già non evvi . Forse ancor venuta
 Qui non farà . L'attenderemo ; fiedi .

Febr. Potreste dir , ch'io me n'andassi . Siete
 Omai sicuro , che v'ho detto il vero .
 E se la vostra bella Principessa
 Col Foglio , che vi ha fatto aver jer sera
 Vi chiama in questa camera terrena ,
 Segno è , ch'io gli ho parlato . Ed il ritratto ,
 Che pur vi diede , ancor non basta a rendervi
 Certo , e sicuro , ch'io non mento .

Onof. **D**evi
 Restar qui in questo luogo fino a tanto ,
 Che giunga la mia amabile Fiorlinda .
 Mai fui seco , egli è ver ; mai le parlai ;
 Ma il foglio mio , che tu le desti , ha fatto
 Tale impression dentro il suo cor , che spero

Ch'ella farà per me tutta di foco.
 Quando al suo comparire abbia io veduto
 Qual frutto han fatto le parole tue,
 E ch'ella stessa dicami: Febronia
 Per voi jer mi parlò, diedemi il foglio;
 Allor ti credo, ti regalo i dieci
 Zecchin, che ti ho promessi; te ne vai,
 E in ver Gaeta subito ritorni.
 A star con me nulla tu perdi.

Feb. Eppure,
 Perder potrei mia pudicizia.

Prof. Sciocca!
 Passò quel tempo in cui Berta filava.

Feb. (Cospetto de' miei denti omai caduti:
 Io non capisco un tal negozio. Temo,
 Che mi sovraffi qualche gran disgrazia.)

Prof. E ancor non vien la Principessa? Io torno
 A sospettar di te fozza Vecchiaaccia.
 Saper m'ha fatto con il suo viglietto,
 Che avrebbe prevenuta l'ora in cui
 Io venuto qui sono, e non la trovo.
 Non è sì poco, che qui aspetto, ed ella
 Non lascia veder, nè comparisce.
 Cosa posso io saper se m'ingannasti,
 O se dicesti il ver? Ti diedi il foglio
 Acciò il recassi a lei, che avea veduta
 Affacciata al balcone, e che col solo
 Suo bell'aspetto il cor t'atto rapimmi.
 In risposta mi desti un suo saluto,
 E mi dicesti, ch'ella avriami amato.
 Non m'appagai, e volli aver più forte
 Contrasegno evidente del suo affetto.
 Mi recasti il ritratto assicurandomi,
 Ch'egli era un pegno di sincero amore,
 E una caparra anticipata ond'io

Quie-

Quietò vivessi, certo d'esser poi
 All'intero possesso del mio bene.
 E allor quando m'aspetto il lieto istante
 Di ritrovarmi seco, all'improvviso
 Col suo Conforte di Gaeta parte.
 A bella posta seguoli, ed a caso
 Qui in Terracina nel medesimo albergo
 Ove son essi ad alloggiar men vengo.
 Sorte non vuol, ch'io mirar possa in viso
 La mia diletta; e non so come, arrivami
 Un foglio suo, che qui m'invita. Io vengo
 Agli ordini di lei; nè veggo ancora
 Qui comparirla, ond' ho ragion ben grand
 Di viver sospettoso, che tu m'abbia
 Ingannato, e deluso o Vecchia indegna.
Feb. (E va vicino al ver.) Signore, a tort
 Mi maltrattate; e non farei capace
 Di farvi creder quello, che non fosse.
Onof. Taci, che odo rumor. *Fors' è Fiorlinda*
Feb. (Difcile sarà più, che non credi.)
Onof. Ecco s'apre una porta. *(accen. quella di me-)*

S C E N A III.

Principe, e Detti.

Prin. **A** Nima indegna.
 Tutto ho scoperto alfin.
Onof. Signor Filaurò
 Come qui penetrate? E perchè mai
 Così mi maltrattate?
Prin. Io già non sono
 Filaurò Ortegli qual tu credi; e sappi
 Per tuo rossor, che il Principe son'io
 Di Gaeta, il Conforte di Fiorlinda,
 Che

Che per le accuse tue cadde trafitta;
 Per mio comando al suolo. Alma bugiarda;
 Preparati, a soffrir morte funesta
 Piena d'infamia, al nome tuo sì vile
 Assai condegna, e al tuo delitto eguale.

Onof. (Qual scoperta è mai questa?)

Feb. (Ora sto fresca.)

Onof. Voi mi tradiste allor, ch'io vi narrai
 Dell'amor mio il supposto avanzamento.
 Dovevate voi dir d'essere il Principe,
 E non avrei giammai di ciò parlato.

Prin. Tacer dovevo, e non scoprirmi allora:
 Per penetrar d'intelligenza infame
 La veritate appien. Ma ben m'avveggo,
 Che falsi fur tuoi detti, e che la Sposa
 Sol calunniata per tuo vanto infano,
 Comparve rea, quando innocente, e pura
 Serbavasi fedele all'amor mio.

Misera Sposa, in vano io ti compiango!
 Ma almen s'ella morì, morte abbia ancora
 Chì fu la ria cagion di tanto eccesso.

Onof. La minor colpa è mia. Prence clemente,
 L'indegna Vecchia, che qui pur vedete
 Creder mi fece, che Fiorlinda fosse
 Per me d'amore accesa; e il suo ritratto
 Mi presentò, dicendo averlo avuto
 Dalla medesima vostra Sposa.

Feb. E' vero.

Rubbai quel bel ritratto introducendomi
 Di buon mattino entro la Stanza ond'era
 La Principessa adormentata, e il feci.
 Perchè costui credesse essere amato;
 E per avere anch'io un poco di mancia.

Prin. Tutto, malvagia intendo. Andrà punita
 La tua perversa azion. Amico entrate. *(ver. la p.*

SCE.

S C E N A IV.

*Conte, e Detti, poi un Caporale con
diversi Soldati.*

Co: E Ccomi Prence.

Prin. I Militar son giunti

Co: Entran la porta, e qui saranno adesso.

Onof. (I Militari? Aimè, non v'è più scampo.

Feb. (Febronia poveraccia, or sei perduta.)

Co: Ecco i Soldati. (*Entrano li Soldati, e si me*

Prin. Entrino pur. Costoro (*in or. in fondo alla Sc*

Son quelli, che fra l'armi entro Gaeta

Scorger dovete in carcere sicuro.

Giunti colà, de' suoi delitti in pena

Avranno morte infame, e ignominiosa.

Onof. Misero me! Questa crudel sentenza

M'avvilisce, m'atterra. Ah Prence illustr

Pietà vi muova di chi al cor si sente

Pentimento verace de' suoi falli.

Prin. Non merti compassion. Vanne, e t'apprest

A sostenere i colpi d'un tagliente

Ben temperato acciar. Tu Vecchia iniqua,

Merti pena maggiore. Entro le fiamme

Di ardente rogo resterai distrutta.

Onof. Onofrio, Onofrio, ecco l'amaro frutto

Delle tue debolezze. Esempio prenda

Chi per amor sen cade in stolti eccessi.

Feb. Povera me, chi mai mi avrebbe detto;

Che arrosto i giorni miei dovea finire?

Basta, son Vecchia assai; morire adesso,

E morir fra pochi anni è già tutt'uno.

(*parte con Onof. fra' Soldat*

Cor Abbian morte gl'indegni, e se cagione

Fur della stragge di Fiorlinda onesta

Giust

Giusti è non siano esenti dal castigo.
rinc. Qual crudel rimembranza, o caro Conte,
 Mi svegliate alla mente? Ah sì la sposa
 Per mio comando già rimase estinta.
 Sposa, deh Sposa, per pietà mi scaglia
 Un folgore dal Cielo, e la mia morte
 Punisca in parte il mio crudel misfatto.
 Ah la folgore orrenda appello invano,
 Che un sì bel cor non sa bramar vendetta.
 Fors' ora mi compiangi, e forse lieta
 Volge ver me quel suo pietoso ciglio,
 E m' augura dal Ciel pace, e conforto.
 Non vò conforto, nò, pace non voglio.
 Morte, sol mi può trar da tanti guai.
 E sappia il Mondo, che se fui spietato
 Con una sposa ingiustamente uccisa,
 Che fui capace ancor di vendicarla.

(Snuda la spada, e vuol uccidersi.)

S C E N A V.

*Isorlinda ne suoi panni vestita magnificamente.
 e Detti.*

Isor. Sposo, t'arresta. Oh Dio! ferma che fai?
rinc. *(Resta come fuori di se, e si lascia cadere la*
 Ombra diletta, che dal Ciel dicendi, *(spada.*
 Che mai brami da me? Perché ne vieni?
 Forse a rimproverar un fier Consorte
 Dello strazio crudel, che di te fece?
 O vieni per mostrarmi quelle piaghe,
 Che ti s' aprono in sen funeste tanto?
 Il sangue sgorga dalle tue ferite,
 Sangue a me caro, e che già mai dovea
 Da tue vene versar spirto diletto.

Isor. Ah! nò; ch' io son la tua ...

Princ.

Princ. (*Sempre fuori di se.*) Lo so, che' sei
 L' estinta sposa mia, che m' apparisci
 In quel celeste ammanto, e coronata
 Di risplendenti raggi . Ah da quegli occhi
 Un lampo balenar veggio, pel quale
 Più qui restar non posso . Io vado, io vado :
 Perdona all' error mio , che un cieco inganno
 La mia mente oscurò . Vanne alma bella ;
 Torna, deh torna nel beato Eliso ,
 Nè più restar col tuo Consorte ingrato .
 La tua sede ti attende . Io nell' Averno ;
 E là nell' infernal stigia palude ,
 Sulla Carontea barca , a' Mostri in preda ,
 Del fier Trifauce fra i latrati orrendi ,
 E in mezzo delle Sfingi , e de Gorgoni ,
 Eternamente viverò infelice . (*parte disperato* :
Fior. Conte, deh per pietà tosto seguitelo ,
 E fatel certo , ch' io non sono un' ombra .
Co: Di tutto adesso ad informarlo io vado . (*p.*
Fior. Forza di prevenzion quanto sei grande !
 Egli già crede , ch' io mi sia uno spirito .

S C E N A V I.

Serpilla, e Fiorlinda.

Serp. (*C* He mai fa mio Marito in queste stanze
 Fuor dell' usato ? Ma che veggio mai !
 Una Donna v' è qui ? Perfido , indegno !)
Fior. (*Ecco colei , che da' miei finti panni*
Ingannata restò .)
Serp. Signora mia ? ...
 Ma che rimiro ! Donna egli è Fiorlindo ?
 Or tutto intendo . Il mio Signor Marito
 Annojato di me , siè procurata

Piat-

Piattanza più squisita al suo palato.

Fior. V'ingannate, Signora; io tal non sono.
Qual voi credete. E se sapeste tutto,
Non oserebbe favellare in modo.
D' oltraggiar chi nemmeno col pensiero
Intese offender voi. Vostro Marito
Non ha per me passion veruna, e in casa
Egli m' accolse sol per gratitudine.
Nè son venuta qui per guadagnarmi
Dà un Marito onorato affetti indegni.

Serp. Quante menzogne in così pochi accenti!

Fior. Se m' udirete, saprò dirvi il tutto,
E farovvi restar disingannata.

Serp. Nulla vogl' io saper. Solo mi basta
Per giudicarvi rea, che in finte vesti
Non s' introduce mai giovane onesta
Dove due coniugati uniti stanno.
Ma giunge mio Marito.

S C E N A VII.

Conte, e Detto.

Co. **Q**Ui Serpilla?

Serp. **Q**uero Perfido, iniquo, traditor mendace.
Qui son per mio rossore, e per scoprire
La più perfida azion d' indegno sposo.
In casa m' introduci una tua vaga
Sotto mentite spoglie, e me d' infida
Tacciando vai perchè le fo due vezzi,
Vezzi innocenti sol di tenerezza?
Parlerò a' miei congiunti. Il lor potere
Noto ti è bene. In Terracina ponno
Molto sul cor di chi comanda, e han modi
Di cacciarti dal Feudo, che per dote

Fra

Fra tante mie ricchezze anche ti diedi
Resterai con le tue poche sostanze
Solo, e schernito, ed io n' andrò lontana
Per non mai più vederti, e ti dorrai
Di non avermi rispettata, quanto
Meritava il mio grado, e lo splendore
D'un' illustre prosapia, e nobil sangue.
(Non tanto mi trasporta il tratto indegno
Di quel vil mentitor, quanto m' accende
Veder delusa quella fiamma ond' io
Sperava giubilar. Oh mia vergogna!

Credetti un uomo amar, e sol per gioco,
Femmina in finte vesti hammi schernita.) *p.*
Co: Di lei non temo; e i suoi fieri trasporti
So ben d'onde provengan. Senza d'essa
Non farò già da men di quel, ch' or sono.
Riprendasi pur anche il Feudo, e quanto
In dote mi recò. Vada se vuole.
Che certamente la di lei partenza
Pace m' apporterebbe, e avrei finito.
Di sofferrir tant' alterezza, e orgoglio.
Ma giamai non farò per dare impulso
A tal risoluzione, che un uom d'onore
Deve amar la Consorte se sia buona,
E se pur trista ancor, dee sofferrirla.
Saprò disingannarla intorno a quanto
Ha creduto di voi, che allora forse
Tacerà, conoscendo avere il torto.

Fior. Spiacemi, in ver Signor, che a mia cagione
Dobbiate sofferrir tante inquietezze.
Voi ben vedete, ch'esse origin hanno
Dal solo caso; e tollerarle in pace
Saprà vostra bontà. Perchè il Consorte
Tarda tanto a venir? Perchè non volge
Ancora il passo ad abbracciar la Sposa?

Voi

Voi, le parlaste? Lo persuadeste
Dalla mente a scacciar? . . .

Co; Oh perdonate

Alla memoria mia sbaglio sì grande.
Di Serpilla il gridare, e le imprudenti
Collere sue, m'avean fatto di mente
Uscire ciò, che dovea dirvi subito.
Vostro Consorte fu da me accertato
Non esser voi nè un Ombra, nè uno spetro
Ma bensì Donna vera, e ancor palpabile.
Tutto le raccontai degli accidenti
Accadutivi; ed esso col Sergente
Fermossi a ragionar. Grazie le rese
Di non avervi qual fu il suo comando
In mezzo al bosco uccisa. E ai fidi suoi
Ordine ha dato di allestire il cocchio
Onde a Gaeta incamminarvi. Liberi
Potete andar, che si è saputo adesso
L'arresto dei ribaldi empj Assassini,
Che senza indugio, qui averan la pena
Meritata dal lor. Ma viene il Prence.

SCENA ULTIMA.

Principe, e Detti.

Fior. **V**Enite dolce sposo, a me venite.
Princ. Idolo mio, pur ti riveggo ancora;
Ne mi riman più dubbio, che tu sia
Incorporeo spirto, o celest' alma;
Ma bensì quella moglie a me sì cara,
Che per folli sospetti, e ingiusti tanto,
Io giunsi a condannar. Perdon ti chiedo
Dell'ingiustizie mie, de' miei trasporti.
Scusa un Consorte dall'altrui follia

Refo

Refo cieco a tal segno , che per fino
Senza esplorar la verità del fatto
Un supposto tuo fallo a punir giunse
Con ordine crudel . Ma grazie al Cielo
Fu pietosa la man , che il crudo ferro
Dovea vibrarti in sen . Se mi perdoni ,
Il più felice fra' mortali io sono ;
Ti rendo il primo affetto , e non fia mai ,
Che più di te mi prenda alcun geloso
Trasporto ingiusto . Tornerà fra noi
La bella pace a trionfare , e lieti
Ritornando a Gaeta , ognor felici
Di nostra dolce marital catena
Goderem di bel nuovo il dolce nodo
Sino , che morte lo dividà , e spezzi.
Fior. Sì , caro Sposo ; l'amor mio più forte
Per voi dentro nel sen rinascere sento ;
Nè vel scemai ad onta della vostra
Scusabil crudeltà . Tutto perdono
Ai voler della sorte , che far volle
Prova di mia costanza , e ne travagli
Espormi a sofferrir . Tutto sofferrò
Rassegnata , e costante , nè del Cielo
Giammai mi dolli , nè or posso lagnarmi ;
Se mi fa degna di abbracciar lo Sposo
Fedele ancora , e pien di tenerezza .
Onorio generoso , l'oprar vostro ,
Vostre virtù , mai sempre in cor scolpita ,
Grati , noi serberemo . A quanto devo
Alla pietade vostra , deh conceda
Uguale compenso il Ciel . La Sposa infine
Disingannate , e seco lei voi pure
Tranquillamente ognor vivete . Intanto
Qui vi lasciamo . Rendo grazie al Cielo ;
Che dopo tanti miei travagli , e pene ,
Mi

Mi ridona alle braccia d'un Conforte
La di cui tenerezza , e vero affetto
Mi colma di piacer . Ma più compita
Potrò chiamar la mia felicitàde ,
Se udrò far plauso con sonoro evviva
Dell'oppressa innocenza al bel trionfo.

F I N E.



Errori.

Correzioni.

Pag. 3. lin. 6. del Sig.	dal Sig.
Pag. 16. lin. 18. el serve	el se serve
Pag. 22. lin. 27. fa quau- to	fa quanto
Pag. 23. lin. 11. mi rraf. porta	trasporta
Pag. 26. lin. 33. il Vi- glietro	il Viglietto
Pag. 28. lin. 24. di Gae- ta	di Gaeta,
Pag. 45. lin. 15. Bri- ghella?)	Brighella?) <i>partendo.</i>
Pag. 51. lin. 32. non fo dir come?	non fo dir come.
Pag. 53. lin. 18. ve falu- do	ve saludo.
Pag. 55. lin. 2. fiaù maledet.	fiav. maledet.
Ivi lin. 19. Farastir	Furastir
Pag. 58. lin. 13. Tuci	Tu ci hai
Ivi Cam- pagnoni	Compagnoni
Pag. 59. lin. 13. ca lo fare	ce lo farè









